ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	— —
Sol e Ombra	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e Ombra	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Sol e Ombra	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e Sol e Ombra	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 23 Novembre 1918 — ROMA — Sabato 23 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 323

L'appello di Solf agli Alleati

Implorazioni e tergiversazioni

Alla firma dell'armistizio i tedeschi hanno fatto seguire fin dal giorno dopo una serie di curiose implorazioni radiotelegrafiche e transoceaniche per la mitigazione di esso, le quali oggi culminano nella nota diretta dal signor Solf, non più per radiotelegrafia al solo Presidente Wilson, ma regolarmente per via diplomatica a tutti i governi Alleati.

Noi non entriamo in merito delle richieste determinate e precise contenute in questa nota tedesca, la quale si dilunga a dipingere a colori estremamente foschi e paurosi la situazione economico-politica della Germania ed esibisce con troppo cruda insistenza le piaghe tedesche, come fanno certi accattoni piagati o moncherini per commuovere più rapidamente il passante anche col mezzo del disgusto e dell'orrore. La nota tedesca ha per altro anche l'aria di voler quasi declinare e rigettare sulle spalle degli alleati ogni responsabilità di quanto possa accadere in Germania in conseguenza degli avvenimenti ora passati e presenti; e davanti a questo strano atteggiamento non possiamo in verità fare a meno di osservare come lo stesso uomo che firma la nota e in sostanza gli stessi uomini che reggono ancora le cose in Germania, siano insomma quelli medesimi che ebbero e divisero la responsabilità degli avvenimenti passati, e la portano dunque delle conseguenze presenti.

Ma, fatte queste osservazioni preliminari, noi non entriamo in merito delle richieste tedesche, sulle quali la decisione e la risposta va lasciata unicamente alla ponderazione e al senno degli uomini di governo nostri ed alleati.

Vediamo che la stampa francese, con quella sensibilità immediata e vivace che le deriva dalla lunga esperienza e contatto con la gente d'oltre Reno con cui abbiamo da fare, reagisce contro la nota tedesca con una serie di riserve e di dubbi e di diffidenze le quali anche a ogni più spassionato esame non possono che risultare legittime e fondate. Come, infatti, non armarsi della più prudente diffidenza e cautela, davanti a una serie di postulati e di ritorni sedicenti economici, ma che rischiano facilmente di rimettere in causa e discussione tutta quanta la compagine delle clausole di armistizio, sopratutto per quella riva sinistra del Reno alla quale tutte le richieste si riferiscono, e che il neo-repubblicano Solf vorrebbe ancora per qualche tempo vedere integralmente compresa nelle frontiere economiche di quello che egli curiosamente ancora osa chiamare « l'Impero »? E come non insospettirsi davanti a implorazioni tra le quali lampeggiano continuamente le lame bianche di quell'espressa minaccia bolscevica, di quella sorta arma d'offesa cioè di cui gli stessi uomini tedeschi già si servirono per disfare un paese, e che saprebbero forse ancora fortemente e addomesticatamente maneggiare?...

Ripetiamo: [illegible] va lasciata ai governi la valutazione esatta delle richieste tedesche, e la decisione in merito. Noi ricordiamo soltanto come i governi alleati e il Presidente Wilson già abbiano dichiarato e promesso ai tedeschi — sotto serie condizioni, e cioè sotto le condizioni del mantenimento assoluto dell'ordine — di voler considerare senza perdita di tempo le condizioni della popolazione tedesca con quello spirito di pietà e di umanità che è loro proprio — e loro solo — e di non rifiutarsi a provvedere ai suoi urgenti bisogni, senza che perciò si prevedesse il bisogno di ritornare sulle condizioni dell'armistizio. E osserviamo in ogni modo come, qualsiasi siano per essere [illegible] provvedimenti di pietà e di umanità, una cosa è e deve essere certa e indiscutibile, perchè essa è imprescindibile diritto e decisa e legittima volontà dei popoli vincitori che furono costretti a una lotta così sanguinosa; e cioè questa: che tali provvidenze [illegible] di umanità non debbono in nessun caso toccare o minimamente inficiare le condizioni militari dell'armistizio, sulle quali riposa la sola garanzia della vittoria riportata.

E ciò — aggiungiamo espressamente — in tutti i fronti della guerra, in quello francese come in quello italiano. Non si possono ammettere in questa materia nè debolezze nè clemenze, e nemmeno ingiustificate dilazioni; e ogni energia è reclamata e non sarà mai troppa, nell'esigere la esecuzione degli armistizi militari entro i termini stabiliti. Alle implorazioni e minacciose tergiversazioni tedesche contenute nella nota Solf, corrispondono per quel che riguarda il fronte austro-italiano le conseguenze inattese della miserabile manovra austro-jugoslava perpetrata in *articulo mortis*, contro il più sacrosanto diritto dell'Italia vittoriosa sulla flotta del nemico abbattuto. Ebbene noi domandiamo in proposito: le clausole dell'armistizio italo-austriaco ponevano come termine ultimo per l'esecuzione militare, sia per terra che per mare, i quindici giorni dopo la firma; ora essi sono scaduti da tre giorni; è l'armistizio eseguito?...

La Nota all'Italia

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il Governo germanico ha fatto pervenire al Governo italiano, a mezzo della Legazione elvetica, la nota seguente del Segretario di Stato Solf:

Le condizioni dell'armistizio minacciano gravemente la situazione economica della riva sinistra del Reno e le sue relazioni con il territorio tedesco situato sulla destra dello stesso fiume. Se non si riesce mediante l'interpretazione e integrazione di quelle condizioni di conseguire ampie spiegazioni in senso moderatore è esclusa, dati gli stretti vincoli di natura economica tra la riva sinistra del Reno e il rimanente della Germania, che noi possiamo continuare ad esistere ed è quasi certo che lo sviluppo tranquillo che ora qui comincia ad avviarsi sarà subitamente di nuovo arrestato.

Noi andiamo incontro ad uno stato di cose inconcepibile più o meno bolscevico che può diventar pericoloso anche per gli Stati vicini. Per evitar ciò, riteniamo urgentemente necessario di alleviare le condizioni e di fissare la pratica esecuzione dei punti seguenti:

1. Accordo generale su questo punto che, cioè, il movimento economico normale sulla riva sinistra del Reno e tutti i rapporti normali di natura economica tra la riva sinistra del Reno e la restante Germania e l'estero non dovranno essere turbati neppure durante l'occupazione militare.

2. Disposizioni singole sopra i seguenti punti più importanti:

a) permesso di sfruttare le miniere di carbone, di potassa, minerale di ferro sulla riva sinistra del Reno entro il vecchio territorio dell'impero, così come è stato fatto dai proprietari tedeschi;

b) permesso di trasportare il carbone ed il ferro estratti e la potassa a monte e a valle del Reno attraverso il Reno nel resto della Germania;

c) libertà generale di servizi del Reno per i trasporti verso l'interno dei vecchi confini dell'impero germanico;

d) permesso di libera navigazione via Rotterdam e sulla costa per rifornire la Germania attraverso le coste del Nord e del Baltico di carbone, potassa, viveri, ecc.;

e) continuazione della produzione industriale sulla riva sinistra del Reno a vantaggio della rimanente Germania;

f) libertà di movimento ferroviario sul territorio occupato;

g) somministrazione di forza elettrica dalla riva sinistra alla destra del Reno;

h) i militari congedati sulla riva sinistra non potranno essere considerati come prigionieri di guerra anche continuando a portare l'uniforme;

i) le autorità civili e militari di ogni sorta sulla sponda sinistra del Reno dovranno continuare a esercitare le loro funzioni;

k) merci di qualsiasi genere saranno requisite nel territorio occupato soltanto in quanto ciò sarà strettamente necessario per il mantenimento delle truppe di occupazione;

l) il servizio telefonico, telegrafico, postale del territorio occupato della riva destra del Reno e l'estero neutrale dovrà essere libero, come pure;

m) il permesso di portare viveri e foraggi di qualsiasi sorta dalla sinistra alla riva destra del Reno;

n) come frontiera doganale, vale la vecchia frontiera dell'impero, compreso il Lussemburgo, che appartiene allo «Zollverein» tedesco, poichè disposizioni di natura giuridica dovranno essere prese nel trattato di pace; i dazi doganali saranno quindi da riscuotersi dalla vecchia frontiera dell'impero da funzionari delle dogane tedesche per conto dell'impero. Inoltre sono da applicarsi a questa frontiera i divieti tedeschi di esportazione, transito, importazione, secondo le disposizioni tedesche e da funzionari tedeschi.

Inoltre noi dobbiamo richiamare nel modo più serio l'attenzione sul fatto che la consegna di 5 mila locomotive e di 150 mila vagoni nello stato attuale del nostro materiale rotabile ci rende impossibile di conseguire un sicuro approvvigionamento delle città con viveri, con carbone ecc. anche in misura modesta. Noi non ci troveremo in grado di poter garantire l'approvvigionamento anche solo per una settimana; e poichè lo stato delle cose è eguale in Oriente, Occidente, a nord e a sud dovremo per le difficoltà dei trasporti attenderci in tutte le parti dell'Impero contemporanee rivolte per la fame, le conseguenze delle quali sarebbero imprevedibili.

Infine la continuazione del blocco specie nel Baltico ha per conseguenza che non sarebbero più possibili nè i trasporti a Nord necessari per la nostra industria, nè i trasporti tedeschi verso il Nord di carbone, di ferro indispensabili per la Scandinavia; le industrie tedesche e scandinave sarebbero costrette a ridurre il lavoro se non a cessarlo affatto. Ancor più importante se il blocco dovesse continuare sarebbe la completa cessazione della pesca nel Mare del Nord e nel Baltico.

Noi abbiamo dato istruzioni ai nostri rappresentanti a Spa di trattare sui desideri suesposti con i rappresentanti dei Governi alleati, ma non abbiamo avuto alcun risultato, perchè i rappresentanti degli alleati non avevano alcun pieno potere per trattare in argomento.

In vista del pericolo imminente che ci viene dalle opprimenti condizioni dell'armistizio, noi preghiamo di indicare, quanto più presto possibile, un luogo nel quale i nostri rappresentanti possano incontrarsi, con i rappresentanti plenipotenziari degli alleati per trattare delle questioni suddette. Poichè la questione dei trasporti per acqua e per terra diviene ogni giorno più grave e poichè le truppe che ritornano in patria in massa minacciano di turbare tutte le organizzazioni, preghiamo di non perdere tempo per metterci in grado di poter continuare a mantenere l'ordine pubblico come è stato fatto finora.

Identica Nota è stata inviata ai Governi degli Stati Uniti d'America, della Gran Brettagna e della Francia.

Aspri comenti francesi

PARIGI, 21.

I giornali considerano come un puro ricatto la vana nota di Solf il cui chiaro scopo è quello di allentare i lacci che stringono la Germania, eludendo alcune clausole dell'armistizio accettato dai suoi plenipotenziari che l'Intesa si limita ora ad applicare. Tale armistizio è del resto eseguito da parte dei tedeschi con *flagrante* malafede.

Il *Matin*, a questo proposito, dice che i governi dell'Intesa studiano rappresaglie che dovranno seguire necessariamente gli attentati del genere di quelli verificatisi alle stazioni di Bruxelles. Se la Germania cercasse di eludere il complesso delle nostre condizioni, tutto l'armistizio dovrebbe essere rimesso in causa. Furono dati ordini perchè il controllo doganale abbia luogo non alla antica frontiera dell'Impero, come vorrebbe Solf, ma alla frontiera anteriore al 1870, che è la sola che riconosciamo. Il giornale rileva d'altra parte che il nome « dell'Impero » espressamente figura nel *memorandum*.

I giornali ritengono l'attuale manovra un salutare avvertimento e dichiarano che gli alleati devono prender le più rigorose precauzioni contro eventuali sorprese da parte di un nemico, in cui la sconfitta non ha cambiato la mentalità, e che, dietro le lacrime del pentimento, e l'appello della miseria, mantiene l'arroganza, la malafede, la ipocrisia.

L'*Echo de Paris* scrive: La risposta degli Alleati pervenne ad Ebert e a Solf per bocca di Foch. Essa è tale da far loro comprendere che noi ci atteniamo fermamente alle clausole della capitolazione, le quali ci garantiscono l'impotenza della Germania a riprendere le armi e che intorno ad esse non accettiamo alcuna discussione. Il limite delle nostre concessioni fu raggiunto nelle conversazioni che la delegazione tedesca ebbe col maresciallo Foch e non sarà oltrepassato.

L'*Homme Libre*, dopo aver ricordato che la Germania si ripromettava di imporci clausole ben altrimenti severe e senza addolcimenti, paragona i trattamenti attuati nelle regioni occupate dai tedeschi e da noi, protesta con tutti gli altri giornali contro le distruzioni di intieri quartieri di Bruxelles; dice che Solf esagera e conclude dicendo che la guerra è stata voluta dai tedeschi anche dopo la sua fine selvaggia e senza legge. Il nostro nemico deve subirne almeno i risultati anche se non sono quelli da esso desiderati. Se esso non è all'altezza dei rovesci che non attendeva, stava a lui a non provocarli. Il bolscevismo non lo minaccia quanto esso grida. Non ne temiamo la minaccia per noi e se vogliamo essere sino alla fine concilianti e per quanto è possibile venire in aiuto di una Germania sinceramente desiderosa di pace, non abbiamo il diritto di essere giuocati con manovre altrettanto inammissibili quanto inabili.

Settanta navi tedesche consegnate

LONDRA, 21.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Il comandante in capo della grande flotta segnala che alle 9,30 di stamane incontrò la prima e principale parte della flotta tedesca d'alto mare che si è resa per essere internata.

PARIGI, 21.

(Ufficiale) - Settanta navi tedesche comprendenti corazzate, incrociatori e cacciatorpediniere, furono consegnate alla flotta degli alleati, secondo le clausole dell'armistizio ed entrarono oggi sotto scorta nella baia di Rosyth.

Come avvenne la consegna

LONDRA, 21.

Il corrispondente speciale dell'*Agenzia Reuter* che è stato testimone oculare a bordo della corazzata *Neptune* della resa della flotta tedesca, telegrafa che a datare dalle 2 antimeridiane la grande flotta britannica colle navi alleate lasciò il Firth of Forth recandosi verso sud-ovest in due linee per incontrare la flotta di alto mare tedesca e scortarla al suo ancoraggio. Per timore di un possibile atto di tradimento, il segnale di combattimento era stato dato a bordo di tutte le navi. Gli uomini avevano preso la posizione di battaglia.

Man mano che il giorno si avvicinava, la nebbia delle ore mattinali si dissipò, facendo posto ad un tempo magnifico. Il mare era calmo, il cielo azzurro.

Verso le 9 del mattino l'incrociatore leggero britannico *Cardiff* annunciò con un radiotelegramma l'approssimarsi delle navi tedesche. Subito dopo il *Cardiff*, che rimorchiava un pallone osservatore e che era seguito da aeronavi britanniche, apparve, navigando alla testa delle navi nemiche, che tutte battevano bandiera tedesca.

La forza tedesca era agli ordini del contrammiraglio Von Reuter, di cui la corazzata *Friedrich der Grosse* portava la bandiera. Essa era preceduta da cinque incrociatori di battaglia. Il *Seydlitz* procedeva alla testa portando il largo pennone del commodoro Tagert ed era seguito dal *Derflinger*, dall'*Hindenburg*, dal *Von der Tann* e dal *Moltke*. Venivano poi nove corazzate: prima la *Friedrich der Grosse* seguita dalla *Koenig Albert*, dalla *Kaiserin*, dalla *Prinz Regent Luitpold*, dalla *Kaiser*, dalla *Bayern*, dalla *Grosser Kurfurst*, dalla *Kronprinz Wilhelm* e dalla *Markgraf*; poi venivano in linea sette incrociatori leggeri con alla testa il *Karlsruhe* che batteva il largo pennone del commodoro Harder, seguito dal *Frankfurter*, dall'*Emden*, dal *Nurnberg*, dal *Coln*, dal *Brummer* e dal *Bremen*; ed infine venivano cinquanta cacciatorpediniere riunite in cinque gruppi uguali, tutti del tipo più moderno.

Era stato convenuto che le due linee delle navi alleate incontrandosi con quelle tedesche in un punto da cinquanta a sessanta miglia in alto mare avrebbero compiuto un movimento che permettesse loro di inquadrare la flotta tedesca. I tedeschi avevano ricevuto ordine di porre tutti i loro cannoni a poppa ed a prua e di non trasportare alcuna munizione.

Le due flotte si diressero poscia verso ovest e vi fu allora l'ultimo atto del dramma. Mentre il sole scompariva dall'orizzonte, le navi tedesche si ancoravano al largo a sud del litorale del Firth of Forth. Esse furono immediatamente circondate dalla prima squadra, di corazzate inglese e dalla seconda squadra di incrociatori da battaglia britannici. Il rimanente della grande flotta ritornò allora al suo ancoraggio alle foci del fiume.

Chi prova che il Kaiser abdicò?

PARIGI, 22, ore 10,35.

L'atteggiamento che i Governi dell'Intesa assumeranno verso l'ex-Kaiser è indicato dal Matin, il quale annuncia che i Gabinetti alleati hanno fatto sapere al Governo di Solf che in nessun modo possono considerare Guglielmo II aver cessato di appartenere all'esercito, tanto più che finora l'atto di abdicazione non è stato pubblicato dal Governo di Berlino malgrado l'annuncio datone. Quegli olandesi che opinano Guglielmo non appartenere più all'esercito tedesco pel solo fatto della sua abdicazione non hanno potuto, all'urto loro rivoltone, esporre le prove che essi avrebbero della avvenuta abdicazione. Essi non si appoggiano che alla semplice dichiarazione del ministro degli esteri tedesco, prova non basata su alcun documento ufficiale. Si è d'altronde autorizzati a mostrarsi scettici circa l'abdicazione del Kaiser, perchè non si comprenderebbe per quali ragioni il Governo tedesco, qualora veramente lo possedesse, ritarderebbe tanto la pubblicazione dell'atto dell'imperiale abdicazione.

SARTI.

Le comunicazioni del Governo alla Camera

La discussione sulle comunicazioni del Governo sembra che voglia allargarsi e diffondersi, per quanto almeno lo consentiranno le necessità del Governo. Non ci stanchiamo tuttavia dal ripetere che in circostanze come le attuali e quando non vi sono state — come non consentiva l'ora — da parte del Presidente del Consiglio enunciazioni concrete di proposte che impongono una discussione di dettaglio, si dovrebbe avere il buon senso ed il buon gusto, di lasciare agli uomini più rappresentativi di esprimere il pensiero sintetico e politico dei gruppi e delle tendenze che impersonano.

A questo proposito si parla molto in questi giorni a Montecitorio di riesumare in occasione della inaugurazione dell'aula nuova una antica proposta per istituire anche nel Parlamento italiano la tribuna degli oratori che esiste già nella più gran parte delle aule legislative straniere. Ciò, mentre darebbe maggior rilievo ai discorsi importanti e notevoli, indurrebbe alcuni oratori a rinunziare a discorsi non necessari e non sempre conformi al tono della discussione. Sinora la proposta non potè mai essere trattata seriamente e concretamente perchè le discussioni della Camera si svolgevano in aule posticce e provvisorie; ma ora la questione potrebbe essere utilmente ripresa in esame. E da parte nostra ci dichiariamo favorevoli alla innovazione. Con essa si otterrebbe anche una migliore percezione degli oratori resa ora più difficile dalla maggiore ampiezza della nuova aula e dalla disposizione rientrante delle tribune.

Ieri udimmo (poco, veramente, per le ragioni che accenniamo più sopra e per la particolare eloquenza del *leader* socialista fatta di scatti e toni disordinatamente alti e bassi, quello dell'on. Turati) due notevoli discorsi: quelli di Enrico Ferri e dell'on. Turati. Tutti e due furono forse troppo analitici, ma indiscutibilmente importanti.

L'on. Turati in sostanza ha cercato, nella prima parte di scagionare sè e il suo partito dell'atteggiamento avuto e delle previsioni fatte dal partito socialista intorno all'esito della guerra che non doveva dare nè vincitori nè vinti. E questa è stata la parte meno felice, appunto perchè più difficile, del discorso. Nella seconda parte il deputato di Milano ha voluto insistere sul maggior cammino che dopo la guerra si dovrà fare verso la democrazia e il popolo, e in questa parte ha riscosso maggiori consensi, senza naturalmente che i consenzienti traessero da ciò tutte le conseguenze che ha cercato di trarne il deputato socialista.

A Enrico Ferri non manca certamente l'eloquenza nel senso fisico come in quello artistico della parola, onde i suoi discorsi sono sempre ascoltati anche quando non sono condivisi. Così è avvenuto pure di questo suo ultimo che però ha avuto il pregio di trattare, nell'ultima parte argomenti concreti e di esporre idee degne di essere prese in seria considerazione: così per il problema meridionale, così per quello finanziario, nella parte sopratutto in cui ha accennato alla necessità di istituire nuovi monopoli per raggiungere i sette miliardi di bilancio che sono indispensabili per pagare gli interessi dei debiti dovuti contrarre per la guerra.

La seduta d'oggi

Seduta del 22 Novembre
(Presidenza del Vice Presidente on. MORELLI-GUALTIEROTTI)

La morte dell'on. Valignani

Dopo la lettura del processo verbale, fatta dall'on. Libertini, il PRESIDENTE comunica la improvvisa morte dell'on. Valignani, deputato di Chieti. Esprime il dolore della Camera per la perdita immatura dell'attivo e diligente deputato che alla guerra portò il suo valido contributo.

Per il Governo si associa il Sottosegretario on. BORSARELLI.

L'on. COTUGNO ricorda le virtù dell'estinto rilevandone le belle qualità di mente e di cuore.

Altre commemorazioni

L'on. TOVINI ricorda la figura del prof. Toniolo che agli studi della sociologia cristiana dette tutta la sua attività.

L'on. MEDICI DEL VASCELLO, ricorda il senatore Torlonia che spese la sua vita per il bene dell'Italia e di Roma.

Il PRESIDENTE si associa.

L'on. BORSARELLI, per il Governo, si associa alle parole dette dall'on. Medici in memoria di don Leopoldo Torlonia.

Dovrebbero svolgersi le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno ma gli interroganti vi rinunciano (così fanno gli on. Turati e Monti-Guarnieri) o sono assenti. Si passa così al sorteggio degli uffici.

Le Comunicazioni del Governo

Alle ore 15,20, finalmente, dopo la lunga e indolente operazione del sorteggio, si passa alla discussione sulle comunicazioni del Governo.

Primo oratore è

L'on. Cottafavi

Al banco del Governo prende posto il Presidente del Consiglio on. Orlando e i ministri Meda e Miliani.

Il deputato di Correggio si occupa dei problemi economici delle provincie redente.

Confida che il Governo assicurerà alle provincie suddette lo sviluppo delle istituzioni sociali esistenti nelle provincie redente e con un largo programma di lavoro e di provvidenze a favore dei liberati e dei liberatori combattenti, dei mutilati e dei veterani, predisporrà coll'avvento della pace la concordia civile e il progresso economico e sociale del Paese.

Rivolge infine entusiastico saluto alle provincie redente. (Approvazioni).

L'on. Cotugno

L'on. COTUGNO svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera inneggia all'esercito ed all'armata per la gloria di cui hanno e per aria e per mare e per terra circonfuso le loro bandiere ed il nome d'Italia e manda alle eroiche popolazioni, ormai dopo la lunga dolorosa attesa, ricongiunte per sempre alla madre patria, l'espressione commossa e devota dei suoi sentimenti di perenne solidarietà e riconoscenza nazionale».

Al banco del Governo giungono i ministri Sonnino, Crespi, Fera, Ciuffelli. Entra nell'aula anche l'on. Giolitti, che va a sedere al suo posto.

L'on. COTUGNO, dopo di aver inneggiato alla nostra vittoria, si occupa dei problemi che è necessario risolvere per assicurare il normale svolgimento della vita civile. Propugna la necessità di coraggiose riforme nel campo economico e sociale e invoca dal Governo provvedimenti larghi e audaci nei riguardi dell'Agricoltura. (Approvazioni — congratulazioni).

L'on. Giacomo Ferri

L'on. Giacomo FERRI comincia con l'affermare che la sciagura di Caporetto si deve ai capi delle prime file che non seppero resistere e ai capi delle seconde file che non seppero organizzare le difese, non ai soldati che hanno dimostrato al mondo quanto valore sia racchiuso nell'anima e nella volontà italiana.

Saluta la vittoria e passa ad occuparsi di varie questioni urgenti che debbono essere risolte.

Chiede all'on. Orlando di fronteggiare coraggiosamente la situazione perchè voi — dice — avete mente e cuore per farlo.

Prevenire, provvedere è necessario.

Invoca provvedimenti per i mutilati, per i prigionieri che ritornano in condizioni miserevoli.

Esamina il problema della diserzione invocando giustizia per questi sciagurati che non hanno commesso colpe dolose e gravi.

L'oratore parla lungamente della necessità di ripristinare la libertà di stampa. Senza la libertà non può esserci concordia. Il Governo deve riconoscere l'urgenza di questi provvedimenti.

Rileva poi che l'altra sera Ministri e Sottosegretari di Stato hanno assistito alla riunione tenuta all'*Augusteo* senza protestare contro il vilipendio del Parlamento e contro gli attacchi mossi al Presidente del Consiglio.

Ricorda gli odi suscitati dall'on. Salandra quando era Presidente del Consiglio.

L'on. Salandra è partito da quel banco dove ora siede l'on. Orlando per non ritornarvi mai più, mai più, mai più. Se ne convinca l'on. Salandra: il popolo non gli presta fede, non gli crede. Il popolo non è con Salandra.

L'on. Salandra ha parlato di simonia. Egli nel 1913 abbandonò Sonnino che è un uomo dritto (Bene! bene!) e si avvicinò all'on. Giolitti che operò il salvataggio e lo designò come Presidente del Consiglio. L'ingratitudine dell'on. Salandra verso l'on. Giolitti raggiunse il colmo quando Salandra designò al pubblico disprezzo Giolitti che per poco non fu massacrato.

Se qualcuno di noi avesse parlato del Parlamento come ne ha parlato il deputato di Troia, sarebbe stato processato.

Quando Salandra era presidente del Consiglio andava al fronte con la famiglia per le « scampagnate », e andava in pallone.

MAZZONI. Quello era il suo posto.

L'on. FERRI dice che se l'on. Salandra avesse il buon senso di apparire qual'è, un tenace reazionario, sarebbe rispettato. Ricorda i precedenti politici dell'on. Salandra e dice che l'on. Salandra in tutta la sua vita parlamentare è stato sempre favorevole ed ha dato sempre il suo appoggio a tutti i provvedimenti reazionari, a tutti i decreti capestro. Ricorda l'atteggiamento dell'on. Salandra nel '98.

L'oratore attacca vivacemente l'on. Salandra dicendo che l'ex-presidente del Consiglio, anche durante il suo governo, si è dimostrato un reazionario. Salandra vi dice: io ho dichiarato la guerra. Ma l'ha dichiarata e fatta — dice l'on. Ferri — col sacro egoismo, diminuendola, menomandola.

Poi venne il rovescio del Trentino. Salandra fece dire che aveva chiesto al Re la destituzione di Cadorna e che il Re non volle. Contemporaneamente mandava un telegramma di piena fiducia al gen. Cadorna.

Questo è giuoco di bussolotti, e giuoco di bussolotti fu la deliberazione per la guerra del Parlamento quando il Governo aveva già deciso la guerra per conto suo.

CIRIANI. Ma perchè si dimise l'on. Salandra il 16 giugno?

FERRI Giacomo. Se dobbiamo parlare delle dimissioni del gabinetto Salandra dobbiamo parlare del parere fatto chiedere a Giolitti; ma è meglio non parlarne.

L'on. Orlando accettò l'idea della grande guerra, e l'on. Orlando ci ha condotti alla vittoria. Dove sono le benemerenze di Salandra?

CENTURIONE. Ma se Salandra non faceva la guerra!...

I socialisti, in coro: Taci, taci tu!

CENTURIONE. Perchè?

BENTINI. Non puoi parlare tu...

CENTURIONE (ai socialisti): Mascalzoni, mascalzoni... Nasce un vivace battibecco fra l'on. Centurione che grida ai socialisti: traditori, traditori e questi che gli rispondono tumultuosamente.

L'on. Centurione fa per slanciarsi verso i socialisti ma è trattenuto dal questore on. Guglielmi.

Poi l'on. Giacomo FERRI può continuare affermando come si può conciliare, per esempio, la rivoluzione di Salandra e il lealismo monarchico dell'on. Cottafavi (Ilarità). Conclude invitando l'on. Orlando a risolvere i problemi necessari allo sviluppo della Nazione. (Approvazioni — Congratulazioni).

L'esercizio provvisorio

L'on. NITTI presenta il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio che è per mesi 6, cioè fino al 30 giugno.

L'on. MEDA presenta il decreto-legge che istituisce nuovi monopoli.

Una dichiarazione dell'on. Gambarotta

L'on. GAMBAROTTA vuole narrare alla Camera l'incidente capitatogli a Milano l'indomani dell'armistizio.

Ero uscito — dice — con la mia signora, per godere dello spettacolo della folla. Il giubilo per la vittoria e per il pensiero che mio figlio combattente era ormai salvo mi avevano trascinato fra i dimostranti. Riconosciuto fui affrontato al grido: Abbasso i neutralisti...

Io risposi: almeno in questo giorno di vittoria gridiamo tutti: Viva l'Italia!

Per un fenomeno di suggestione della folla pochi minuti dopo qualcuno giurava che io avevo detto: Viva l'Austria, viva la Germania.

Fui minacciato, quando raggiunsi la mia casa, bloccarono lo stabile e dato all'intervento di guardie e carabinieri se non avvenne di peggio.

La Camera sa, il Governo sa con quanta abnegazione io abbia prodigato la mia opera per i feriti, per l'assistenza civile e per le opere di pietà.

Chiedo quindi di potermi dispensare dai commenti. (Approvazioni).

Il Presidente del Consiglio dice:

Mi risulta dal complesso delle relazioni che il fatto deve addebitarsi ad uno di quei fenomeni di auto-suggestione ai quali la folla è proclive.

ZIBORDI. Suggestione della stampa...

ORLANDO. Io voglio fare una dichiarazione che debbo — ... all'on. Gambarotta che non intendo allargare la discussione.

Una voce accusa l'on. Gambarotta di aver pronunziato una *frase* che egli non ha certamente pensato.

Strano e doloroso equivoco, un fenomeno che si può spiegare ma che non si può giustificare.

L'incidente rimane doloroso e dovrebbe servire di monito a coloro che dirigono le folle e ne hanno la responsabilità. Essi debbono pensare ai germi che seminano e che danno questi frutti. (Applausi — Approvazioni).

MODIGLIANI. Lo telegrafi all'Augusteum. (Approvazioni).

* * *

Si torna alla discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'on. Longinotti

L'on. LONGINOTTI dice: il più grande, il più sanguinoso dramma della storia si è chiuso recando nel seno la sola gioia bastevole a compensare gli smisurati dolori che costò: quella della vittoria del diritto e della giustizia sulla brutalità della forza.

Che il nostro Paese abbia partecipato validamente, decisivamente a questa opera di salvazione umana, resterà per secoli titolo di orgoglio imperituro.

E con la giustizia e l'impero di costumi civili, a onore, a salvezza dell'umanità, l'Italia ha potuto conquistare la giustizia anche per sè. Il dovere fieramente compiuto ci ha dato alfine l'unità e un nuovo nome nel mondo.

Da questa vita rinnovata dalle fondamenta prorompono diritti e doveri nuovi. E due doveri supremi incombono ad ogni italiano che voglia esser degno di viverla: quello di serbar la concordia e quello di non comprometterne con moti incomposti i frutti del successo.

Vediamo piuttosto di intendere degnamente la gran voce rinnovatrice che esce dalla tragedia sanguinosa che ha dato una nuova libertà ed una nuova giustizia al mondo; voce rinnovatrice che pervade spiriti e ordinamenti, che accelera, che precipita il ritmo del progresso sociale, il quale più dovrà a questi quattro anni di sacrificio e di martirio che non ai placidi decenni di stentate, timide e faticose riforme.

Ardimentose riforme sociali, adunque, al vecchio concetto, tuttora radicato negli spiriti conservatori, che basti al lavoratore dare il necessario ed il sufficiente, venga a sostituirsi quello più equo e più umano che quel minimo si accresca fino a raggiungere il benessere, cioè quel complesso di partecipazioni e di agi che se governati dalla legge morale rendono lieto il lavoro, sana e serena la vita.

E non certo da noi cattolici verranno dubbiezze e timori a rallentare il cammino per questa via. La nostra fede, che resta sola a illuminare gli spiriti nelle ore tenebrose e l'umanità nelle giornate supreme, è persistente incitamento e non freno ad ogni progresso sociale.

Riforme sociali decise, ardimentose; e le precedano adeguati provvedimenti per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Fu gesto ampio come il problema che tende a risolvere quello del Governo, e per esso del Ministro del Tesoro, con cui vengono stanziati quattro miliardi perchè il trapasso avvenga con le minori perturbazioni e col minor numero di sacrifici e di vittime.

Se mi è consentito qualche accenno incompleto al vasto campo che ci attende delle riforme politiche e sociali, ricorderò, per quelle politiche, la rappresentanza proporzionale e la riforma del Senato onde renderlo parzialmente elettivo; tra le riforme sociali - a cui deve accompagnarsi l'intensificata produzione agricola e industriale - non son più da ritardare quelle *per i contadini*: il contratto di lavoro, che loro garantisca un minimo di mercede, un massimo di ore di lavoro, l'igiene delle abitazioni; più larga partecipazione ai prodotti della terra, facilitazioni a divenire proprietario, frazionamento dei latifondi

con largo impulso alle cooperative agricole ed agli affitti collettivi; *per gli operai dell'industria*: partecipazione agli utili dell'impresa, contratti collettivi di lavoro; *per contadini, per operai* e per ogni classe di lavoratori: il probivirato con opportuni congegni per la risoluzione dei conflitti anche collettivi giuridici ed economici, assicurazioni obbligatorie, col triplice contributo, di malattia, invalidità, disoccupazione, vecchiaia; largo impulso alle cooperative di consumo. A ciò si aggiungano cure particolari per i rimedi, nuovi provvedimenti per la maternità e il lavoro femminile e l'elevazione giuridica della donna. Decentramento amministrativo, con larghe autonomie regionali, provinciali, comunali ed ampie riforme finanziarie in senso democratico.

Ho solo accennato; *ma basti* per testimoniare come incitamento e non freno ad ogni più ardito progresso sociale sia per venire da noi. Ma noi professiamo che le condizioni perchè le riforme siano feconde di frutti sani e durevoli son queste: che siano attuate con spirito nuovo; cioè siano volte a tutto intero il popolo lavoratore senza esclusione di scuole e senza privilegi di parte.

Soltanto uguaglianza e libertà, sempre.

Libertà di insegnamento. L'ordinamento attuale della scuola in Italia appare intollerabile non per noi soli. Rinnoviamo risolutamente anche qui.

Libertà, infine, di organizzazione, cioè applicazione sincera dei principii statutari che regolano il diritto d'associazione.

Ora che la guerra è conchiusa e la pace degli spiriti e dei popoli pienamente si annunzia nel gesto magnifico di cristiana fraternità con cui già dividiamo col nemico il nostro scarso pane, che sarà, lo speriamo, domani. Placati gli odi e fatta giustizia, raggiante e feconda realtà nella società delle nazioni e delle genti — or che la gran prova è compiuta e la lunga vigilia di strazie di attese acuisce ed esaspera aspirazioni e desideri, ricordiamo — anche il popolo ricordi! — che la resistenza come fu sacrificio e dolore per tutti, così fu dovere per tutti: per questo la vittoria deve essere e sarà redenzione per tutti.

Redenzione per tutte le classi che dallo spettacolo della suprema giustizia comprata dal mondo con tanto dolore debbono apprendere una più aperta coscienza di ogni proprio dovere, uno stimolo assillante al compimento di ogni giustizia sociale; redenzione sopratutto per il popolo nostro che il peso immenso dei sacrifici nobilmente, eroicamente sostenuti fa sacro ad ogni nostro amore. (Applausi).

L'on. Toscanelli

L'on. TOSCANELLI svolge il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Manfredi, Rosadi, Fradeletto e Cavassa:

« La Camera confida che il Governo saprà tutelare nel prossimo trattato di pace i diritti imprescrittibili della Nazione sulle opere d'arte acquistate o trafugate dagli Stati contro cui l'Italia ha sostenuto una guerra vittoriosa ed emigrati presso altri Stati che prenderanno parte alla costituzione di un nuovo diritto internazionale. »

L'oratore richiama l'attenzione del Governo e particolarmente del Ministro degli esteri sull'importante questione della quale rileva l'atto giuridico e quello artistico, sostenendo che nella discussione che precederà il trattato di pace non potrà non tenersi conto delle opere d'arte che si trovano presso le Nazioni contro le quali l'Italia ha combattuto. Parla diffusamente della legislazione antica e moderna e rileva il contributo che l'Italia ha dato al diritto internazionale.

Sostiene, in base a documentazioni giuridiche i diritti della Nazione sulle opere d'arte che furono acquistate e trafugate dagli Stati nemici. Tali diritti sono imprescrittibili. Ricordando il legittimo e giusto atto del Governo italiano per il palazzo Venezia sostiene che il Governo debba confiscare il palazzo Caffarelli.

L'on. Toscanelli conclude augurandosi che sul Campidoglio rinnovato sorga il monumento della nuova Italia. (Approvazioni — Congratulazioni).

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Alle 18.45 la seduta è tolta.

I gruppi e il voto

Il lavorio dei gruppi è cominciato in previsione del voto che unirà tutte le frazioni della Camera, meno quella socialista, nella fiducia al Governo.

Le riunioni dei gruppi non hanno pertanto alcuno scopo di discussione intorno alla conferma esplicita della fiducia al Ministero presieduto dall'on. Orlando; ma sibbene tendono soltanto a fissare alcuni capisaldi di attività parlamentare e di pensiero politico in modo che il Governo possa tenerne conto nell'attuale situazione ed in quella che determinerà la pace.

Per domani è convocato il gruppo radicale.

L'*Unione Parlamentare* si riunirà prossimamente per formulare un ordine del giorno.

Dei socialisti ufficiali sono iscritti a parlare ancora alcuni oratori. Probabilmente il gruppo designerà l'on. Treves o l'on. Turati per una dichiarazione conclusiva, a discussione ultimata.

Il *Fascio* tenne ieri sera una riunione che finì poco prima di mezzanotte. Presiedeva il sen. Scialoja ed erano presenti oltre 100 parlamentari, tra deputati e senatori.

La discussione, assai animata, si svolse intorno alle due tendenze manifestatesi in seno all'aggruppamento parlamentare e che noi ieri indicammo.

Si è votato il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Riccio:

« Il Fascio Parlamentare nella sua prima riunione dopo l'armistizio, convinto che non sono cessate le ragioni della sua esistenza, delibera di continuare nella sua opera ».

Ecco l'ordine del giorno concretato dall'Intesa democratica, nella riunione di ieri, e che sarà svolto dall'on. Fradeletto:

La Camera, plaudendo alla vittoria d'Italia e del diritto, esprime profonda gratitudine all'Esercito, all'Armata, al popolo tutto, riafferma la sua fiducia nel Governo e invoca una politica estera di giustizia internazionale, una politica interna di concordia civile e di sollecito ritorno al pieno regime di libertà e di coraggiose riforme amministrative e sociali.

Fradeletto, Torre Rainerl, Ciappi, Vaccaro, Gallini, Camera, Caneva, Ruini, Storoni, Da Como, De Nava, Pantano, Pietriboni, La Pegna, Casciani, Veroni, Credaro, Sciacca-Giardina, Mazzarella, Zegretti, Dore, Albanese, Girardi, Sipari, Finocchiaro-Aprile, Dello Sbarba, Bianchi Vincenzo, Buccelli, Salomone, Vinaj, Marciano, Cassuto, Delle Piane, Saudino, Giacobone, Cassin, Fornari, Pellegrino, Cannavina, Abbruzzese, Rubilli, Perrone, Calisse, Vicini, Giovanelli Alberto, Materi, Spetrino, Serra, Dentice, Rindone, Caporali, Carboni, Murialdi, Amici Giovanni, Milano, Mosca Tommaso.

La Commissione dei 15

La Commissione dei 15, presieduta dall'on. Agnelia, che esamina le esportazioni all'estero, si è riunita per concretare alcune importanti deliberazioni.

Nell'adunanza, durata oltre tre ore, la Commissione ha riconosciuto che per formulare le sue conclusioni è sufficiente il materiale sottoposto al suo esame. La Commissione ha poi stabilito di proseguire la sua istruttoria e di interrogare le persone che possono essere in grado di fornire elementi e schiarimenti da prendere in considerazione.

Al Senato

Seduta del 22 novembre 1918

Presidenza del Presidente sen. BONASI

Oggi i banchi della presidenza e del Governo sono parati a lutto per la morte del sen. Manfredi.

Al banco del Governo vediamo i ministri: Bono, Dari, Zupelli, Berenini e Miliani.

Dopo le comunicazioni della Presidenza il segretario on. Filippo TORRIGIANI legge vari indirizzi di simpatia di Senati, di Repubbliche dell'America del Sud e telegrammi patriottici dei sindaci di Trento e Zara. Si passa quindi alle commemorazioni.

Il Presidente on. BONASI commemora con nobili parole gli estinti sen. Todaro, duca Leopoldo Torlonia, Ulisse Dini, Senise, Alfieri. Si associano i sen. TITTONI, LEVI-CIVIDA, MALVEZZI, DI BRAZZA', DURANTE, D'OVIDIO e PATERNO'.

Il Ministro BERENINI, in nome del Governo, si associa alle commemorazioni.

L'on. MARIOTTI propone si rinvii il sorteggio degli uffici. Contro questo rinvio parla il sen. PATERNO'. Il PRESIDENTE spiega in brevi parole l'inopportunità della proposta Mariotti. E si dà quindi inizio al sorteggio.

Alle ore 17 si toglie la seduta. Domani alle 15 gli uffici; alle 16 seduta pubblica.

I nostri prigionieri in Austria

La Commissione prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana ha ricevuto le seguenti comunicazioni relative ai nostri prigionieri in Austria-Ungheria e Boemia:

Nel campo di Sigmundsherberg regna il massimo ordine. Comandano i nostri ufficiali superiori e le città e alcune borgate e uffici pubblici sono occupati dai nostri prigionieri. Le popolazioni sono contente e calme. Il colonnello Tellini, per tranquillità delle famiglie degli interessati ha telegrafato dal campo ufficiali di Dunaszerdahely in Ungheria che ivi regna la calma e l'ordine completo.

Il capitano Tafi ha telegrafato dal campo di Heinrichsgrun che quel campo è stato disciolto e che quindi si sospenda l'invio di viveri. A nome dei suoi compagni invia saluti alle famiglie.

Anche il colonnello Frigerio ha telegrafato dal campo di Pisa di Boemia che i 180 ufficiali e i 100 soldati di truppa già prigionieri in quel campo sono attualmente ospiti della nazione czeco-slovacca in attesa di ordini.

A Praga, capitale della Boemia, affluiscono gran numero di ufficiali e soldati italiani, specialmente dal campo di Heinrichsgrun. Il colonnello Filippo Ranzi ha colà istituito di sua iniziativa un ufficio per provvedere ai bisogni morali, materiali e amministrativi dei nostri prigionieri.

Anche i nostri degenti e invalidi in ospedali austriaci sono, ora, trattati bene.

Quelli ricoverati nel vecchio Ospedale di Innsbruck sono curati dal dottore italiano Rodolfo Galliani, da un medico austriaco e sono assistiti da suore di carità. Di questi ricoverati già 20 ufficiali e 420 soldati sono rientrati in Patria il 18 corr. A coloro che sono rimasti degenti nell'Ospedale la Croce Rossa provvede ad inviare soccorsi.

Anche i prigionieri italiani, che furono raccolti a Saint-Louis in Alsazia-Lorena in numero di 502 e che furono soccorsi con alimenti e indumenti dal locale posto in soccorso della Croce Rossa Italiana, sono rientrati in Italia.

La Croce Rossa Italiana di accordo col Governo sta ora avvisando i mezzi per poter inoltrare i suoi treni ospedali continentali in Germania e in Austria, Ungheria e Boemia per sollecitare il ritorno degli ammalati e invalidi italiani.

Inoltre la Commissione dei prigionieri della Croce Rossa sta ora organizzando un nuovo posto di soccorso a Bardonecchia per i prigionieri che rimpatriano dalla Germania attraverso la Francia.

A tutte le comunicazioni pervenute in questi giorni dai nostri ufficiali prigionieri è stato sollecitamente risposto dando loro assicurazione e parole di conforto.

* * *

E' stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera confida che il Governo, apprezzando giustamente la esigenza che il modo di restituzione dei nostri prigionieri dai paesi nemici hanno creato, prenderà senza indugio quei provvedimenti che le loro condizioni fisiche e la tranquillità delle famiglie rendono indilazionabili, inviandoli al più presto in breve licenza e quindi ai loro depositi.

Roma, 21 novembre 1918.

F.ti: *Storoni — Vicini — Ceci — Canepa — Vigna — Cannavina — Marzotani — Sipari* ed altri.

Per la revisione dei processi militari

Il « Giornale Militare » pubblica il decreto luogotenenziale che dà al Tribunale Supremo di Guerra e Marina facoltà di sottoporre a revisione le sentenze dei tribunali militari territoriali e dei tribunali di guerra o militari marittimi.

Nuovi monopoli

Ecco la relazione del Ministro on. Meda sul decreto-legge presentato oggi alla Camera per la istituzione di nuovi monopoli:

Il decreto legge, presentato oggi dal Ministro delle Finanze al Parlamento per la conversione, stabilisce che a decorrere dal giorno che sarà fissato con decreto reale su proposta del Ministro delle Finanze di concerto con quello del Tesoro e cogli altri eventualmente interessati, lo Stato provvederà direttamente con diritto di esclusività all'approvvigionamento ed alla vendita, congiuntamente o disgiuntamente, dei seguenti generi: caffè, e suoi surrogati, e thè; zucchero; petrolio, benzina, paraffina, ed altri olii minerali pesanti e leggeri (esclusi i lubrificanti) e residui della loro distillazione; carbon fossile (escluso il coke prodotto in Italia); alcool denaturato; materie esplodenti; lampadine elettriche; e che alla data medesima lo Stato assumerà il Monopolio di estrazione del mercurio nel territorio del Regno, nonchè della sua vendita all'interno ed all'estero, ed il monopolio di estrazione della chinina e dei suoi prodotti secondarii.

La Direzione Generale dei Monopoli attualmente esistente presso il Ministero delle Finanze prenderà nome di « Direzione Generale dei Monopoli industriali », e continuerà a gestire l'azienda dei tabacchi, quella del sale, quella dei fiammiferi e quella del chinino di Stato, assumendo inoltre la gestione del Monopolio di estrazione e di vendita del mercurio e quella di estrazione della chinina.

Per provvedere ai servizi degli altri Monopoli di Stato è istituita presso il Ministero delle Finanze la « Direzione Generale dei Monopoli commerciali », la quale assumerà pure la gestione del Monopolio di vendita delle carte da gioco. Presso la Direzione generale dei monopoli commerciali è istituito un Consiglio di Amministrazione presieduto dal Direttore generale e di cui faranno parte il Vice direttore generale, un delegato del Ministero del Tesoro, un delegato del Ministero dell'Industria Commercio e Lavoro ed un rappresentante della Unione delle Camere di Commercio del Regno.

Infine a datare dal 1. aprile 1919 la gestione del lotto passerà dalla Direzione generale dei Monopoli al Segretariato generale del Ministero delle Finanze: alla stessa data saranno soppresse le Direzioni compartimentali del lotto e le loro attribuzioni passeranno alle Intendenze di Finanza.

La riforma postelegrafica

La Giunta del Bilancio ha approvato la relazione dell'on. Nofri sulla riforma postelegrafonica dell'on. Fera.

Il disegno di legge sopprime tre direzioni generali, riducendole a due soltanto — una per tutti i servizi della posta e l'altra per tutti i servizi elettrici — e unifica i servizi comuni ai due rami, cioè l'istituto superiore, i locali e l'economato, gli affari legali, la cassa e la ragioneria (sopprimendone una) nonchè i servizi nei piccoli uffici.

Per la specificazione del lavoro ripartisce ciascuna direzione generale in organi longitudinali chiamati « servizi » comprendendo quella della posta tre servizi, cioè: «posta-lettere»; «movimento trasporti»; «vaglia, risparmi, conti correnti e assegni postali» e quella dei servizi elettrici due: «telegrafo» e «telefono».

Soppresso, infine, come unità amministrative, le « divisioni » e le « sezioni » al centro, ciascun servizio della direzione generale comprenderà una sola unità organica, cioè l'«ufficio», onde il progetto abolisce una ruota dell'ingranaggio, e ad ogni direzione generale assegna il personale proprio, il servizio della ispezione, il magazzino.

Gli stessi obiettivi di semplificazione degli organi e di specificazione del lavoro sono raggiunti dalla riforma nell'ordinamento periferico, onde per le poste si mantengono le 69 direzioni provinciali, mentre i servizi elettrici (telegrafo e telefono) sono riuniti in 14 direzioni compartimentali e 36 direzioni delle costruzioni. Sono soppresse le direzioni locali delle poste e quella dei telegrafi, restando i soli uffici centrali, e sono soppressi gli attuali ispettorati superiori e provinciali delle poste, il cui servizio, messo alle dipendenze del rettore provinciale, è ridotto ad un reparto della direzione. I servizi di cassa, di contabilità-ragioneria (eccetto i conti di gestione) per la posta, il telegrafo e il telefono, sono unificati ed seguiti dalla posta per tutti.

Il disegno di legge introduce una grande e più importante innovazione della azienda: darle un principio di autonomia, proponendo a latere del ministro, un Consiglio di amministrazione, il quale avrà non solo poteri consultivi, ma anche deliberativi per delegazione del ministro. Esso, presieduto dal sottosegretario di Stato, sarà composto, oltre che dagli alti funzionari della azienda, anche da funzionario superiore della Cassa Depositi e delle Ferrovie; da quattro cittadini, scelti dal ministro; uno fra grandi industriali, uno fra persone di speciale competenza di elettrotecnica, e gli altri due in terne rispettivamente proposte dall'Unione delle Camere di Commercio e dalla Federazione nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane; e, infine, da due rappresentanti elettivi del personale di grado non superiore a primo segretario. Questo Consiglio si divide anche in sezioni dettate quando è chiamato a dar parere su questioni strettamente tecniche o scientifiche.

Inoltre, presso di ciascuna direzione provinciale delle poste, è costituito, come corpo consultivo, una « Commissione provinciale dei servizi » della quale sono chiamati a far parte un delegato della Camera di commercio, delle Associazioni industriali o di utenti (ove esistono) del Sindacato della stampa, nonchè la rappresentanza elettiva del personale provinciale.

Il progetto, inoltre, tende a dare all'azienda la massima coesione funzionale mediante il riordinamento tanto delle funzioni quanto del personale sulla medesima base della semplificazione e della specificazione, introdotta negli organi dell'Amministrazione.

Le funzioni quindi sono ridotte alla più semplice espressione: al personale è dato uno stato giuridico consono al contenuto industriale dell'azienda; i ruoli e le tabelle organiche trovano la loro armonica sistemazione.

Il grado e le funzioni di ispettore generale, quindi, sono soppressi e trasformate le funzioni di capo divisione e capo sezione nella parte direttiva; mentre, in quella esecutiva, è unificata la funzione, mediante la soppressione, nel grado e nella funzione specificata, dell'ufficiale d'ordine e dell'operatore telegrafista.

Il disegno di legge, poi, definisce lo stato giuridico del personale, nei riguardi della carriera, statuendone la speciale distinzione in tre categorie: direttiva, esecutiva, o subalterna; e nei riguardi della disciplina introduce una importante riforma dei Consigli di disciplina, la quale mira a conseguire maggiori garanzie, unificando i giudizi in unici Consigli provinciali e in unico Consiglio centrale per tutto il personale di ruolo e fuori ruolo, postale, telegrafico e telefonico.

I Consigli provinciali saranno composti dai due funzionari direttivi più elevati in grado, di un giudice del tribunale e di due membri elettivi di grado uguale a quello del giudicabile; il Consiglio di disciplina centrale sarà composto dai due direttori generali, di un consigliere di Corte di appello e di due membri elettivi di grado uguale a quello del giudicabile.

Il personale poi, parallelamente al riordinamento degli organi, viene ripartito in tre ruoli distinti, postale, dei servizi elettrici e di ragioneria. Sono disciplinate chiaramente le norme per il passaggio del personale dal ruolo unico e quali distinti, nonchè del personale telefonico, ora a sè stante, nel ruolo comprendente anche quello telegrafico.

Per i volontari di guerra

Il Ministero della Guerra pubblica nel « Giornale Militare Ufficiale » una disposizione per cui i volontari di guerra in servizio come « militari di truppa », possano fin d'ora ottenere dai Depositi dei corpi, facendone apposita domanda, la rescissione dell'arruolamento contratto per la durata della guerra ed il conseguente licenziamento dalle armi.

A proposito del processo Cavallini

Un conflitto di giurisdizione?

Dopo il rinvio del dibattimento alla udienza del 5 dicembre, il comm. Filippo Cavallini ha creduto nel suo interesse di interporre ricorso in Cassazione, denunziando il conflitto che — secondo lui — si sarebbe manifestato tra l'autorità giudiziaria ordinaria e quella militare.

Il conflitto si riscontrerebbe in questo, e cioè che fino dal luglio 1915, l'autorità giudiziaria ordinaria di Torino (pubblico ministero e giudice istruttore) iniziavano un procedimento contro l'ex-deputato Cavallini e per gli stessi fatti dei quali deve ora rispondere dinanzi la prima sezione del Tribunale militare di Roma.

Il giudice istruttore del tribunale di Torino avrebbe proseguito la istruttoria sino al settembre di quest'anno e trasmesso poi all'avvocato militare — dietro esplicita richiesta — gli atti raccolti perchè fossero tenuti presenti per eventuali declaratorie dell'una o dell'altra autorità.

Il comm. Cavallini ora sostiene con ricorso alle Sezioni unite del Supremo Collegio che, risolvendo il conflitto, sia dichiarata competente a giudicarlo l'autorità giudiziaria ordinaria, anche perchè alcuni dei fatti a lui attribuiti e che si ritengono delittuosi, si riferiscono ad epoca anteriore alla nostra guerra e quindi debbono applicarsi gli articoli 328 del Codice di procedura penale dell'esercito e 20 del Cod. di proced. penale, i quali dispongono che in caso di concorso di reato in parte devoluto all'autorità ordinaria ed in parte ad altra autorità, il giudizio su tutto, spetta a quella ordinaria.

La decisione del Supremo Collegio — a norma del Codice di rito penale — sarà emessa in Camera di Consiglio, tenuto conto degli atti della causa e delle memorie difensive.

Certamente i difensori del Cavallini — avv. Pavone e Vairo — presenteranno una memoria a stampa al Supremo Collegio a sostegno del ricorso interposto dal loro cliente e non è escluso — trattandosi di causa unica — che anche qualche difensore di altri accusati faccia sue le ragioni del ricorrente.

Pel diretto Roma-Trento

La vettura mista di 1.a e 2.a classe in servizio diretto da Roma Termini a Trento parte da Roma coll'ordinario tr. 30, in partenza alle 20.50' ed arriva a Trento alle ore 12 e 13' dell'indomani.

La vettura in servizio diretto Trento-Roma parte da Trento alle ore 18.20' ed arriva a Roma-Termini alle ore 10 e 55' dell'indomani con il treno ordinario 36.

Detti treni faranno servizio viaggiatori anche nelle stazioni di Ala, Mori e Rovereto.

Gli americani nel Lussemburgo

PARIGI, 21.

Un comunicato ufficiale americano in data di stasera dice:

La terza armata continuando la sua avanzata ha raggiunto stasera la linea Vickton, Marsch, Schuttrange, Rentgen, Kattenhofen. Nel pomeriggio le nostre truppe hanno attraversato Lussemburgo. La popolazione civile della città le ha accolte come liberatrici.

Gl'inglesi alla frontiera tedesca

LONDRA, 21.

Un comunicato del maresciallo Haig dice:

La seconda e la quarta armata hanno ripreso stamane la loro marcia verso la frontiera tedesca. I movimenti delle nostre truppe proseguono in conformità delle disposizioni previste e senza incidenti. Alla nostra destra le avanguardie si dirigono verso la Mosa a sud di Namur.

La crisi interna tedesca

ZURIGO, 22.

Continua entro il Governo tedesco quella situazione disagiata che da alcuni viene già chiamata crisi.

Nel comizio al Circolo Busch fu votato un ordine del giorno chiedendo la convocazione del congresso dei delegati di tutti i consigli dei soldati e degli operai della Germania. Questo congresso eleggerà un Consiglio centrale coll'incarico di tracciare un abbozzo di costituzione che risponda ai sei principi della democrazia proletaria. La costituzione andrà sottoposta all'assemblea costituente. L'oratore più radicale del comizio fu Richar Müller che vuole per opera del proprio gruppo una pronta convocazione della costituente.

Il nuovo potere fu assicurato, ma la sicurezza non può venirgli dalla repubblica borghese bensì da una repubblica proletaria a base socialista in cui il popolo lavoratore, vale a dire solo lavoratori delle mani e del cervello, esercitino il diritto pubblico. Secondo Müller il conflitto di competenze tra il Governo e il comitato esecutivo degli operai e dei soldati può essere risolto così: Il comitato esecutivo ha diritto di eleggere i Governi dell'Impero e della Prussia e scacciarli se non operano secondo il suo senso; ma spera che il caso non si presenti. Müller accusa gli agrari di nascondere, anzi di distruggere una grande quantità di viveri per sottrarli alle città per creare difficoltà al nuovo regime.

Quest'ordine del giorno desta apprensione nella stampa borghese non solo per il contenuto rivoluzionario delle richieste, ma per le possibili ripercussioni nelle trattative di pace. Si teme che possa derivare una rottura e una marcia dell'Intesa in Germania.

La Russia aiuterebbe la Germania?

Si critica dai giornali bavaresi il terrorismo di Berlino che può condurre a una guerra civile. La Baviera che dà esempio di una rivoluzione ordinata, deve dichiarare a Berlino che la Germania meridionale non può seguire i terroristi nordici.

Anche le *Muenchener Neueste Nachrichten* spingono lo stato bavarese a fare sapere con una chiara dichiarazione ai berlinesi di non essere disposto a lasciare porre in giuoco dagli estremisti il destino della Germania. Il *Vorwaerts* è preoccupato dalla notizia della sosta dei viveri dall'America a Copenaghen e a Rotterdam e insiste sulla necessità della costituente. In ciò è concorde la stragrande maggioranza del popolo. Solo una piccola minoranza sogna una nuova guerra colla Russia contro l'Intesa. Il Governo bolscevico di Mosca ha promesso di difendere il Reno colle sue truppe. Questo accenno del *Vorwaerts* giunge nuovo. Parrebbe dunque che la Russia abbia offerto il suo aiuto alla Germania nel caso in cui trionfi il bolscevismo.

Per l'internamento del Kaiser

PARIGI, 22.

Il « Petit Journal » parlando dell'internamento del Kaiser *scrive*: Finora i Governi alleati non hanno preso alcuna decisione circa la sorte dell'ex-imperatore tedesco e circa un'eventuale domanda di estradizione. Nondimeno essi non hanno lasciato ignorare all'Olanda che non ammettono che sia accordato un trattamento di favore all'ex-sovrano. Per giustificarsi l'Olanda asserisce che il Kaiser, dopo la sua abdicazione, ha cessato di essere un militare e che perciò deve essere trattato come un semplice privato. Gli Alleati non accettano questa scusa; reclamano provvisoriamente l'internamento dell'ex-imperatore; ricordano all'Olanda che incorrerà in una grave responsabilità se non darà soddisfazione su questo punto e fanno ogni riserva circa le ulteriori soluzioni che potrebbero essere indotti a prendere.

I tedeschi attendono gli ordini di Hindenburg

PARIGI, 22.

Il deputato Tenete Coutant, di ritorno da una prigionia di trenta mesi in Germania racconta che si trovava con altri ufficiali in una officina presso Thienville, frequentemente bombardata dai velivoli dell'Intesa. Quando veniva dato l'allarme, i signori della Kultur riunivano i prigionieri sui quali dirigevano quattro potenti riflettori. Egli ha detto che i tedeschi rimangono disciplinati e rispettosi delle autorità. Essi il giorno in cui Hindenburg rivolgerà loro un ordine, essi lo seguiranno.

Ucraini e romeni in guerra

ZURIGO, 21.

La Frankfurter Zeitung *ha da Czernovitz che fra romeni e ucraini è scoppiata una lotta violenta per il possesso della Bukovina. Gli ucraini si sono impadroniti di Czernovitz ed i romeni indignati hanno allora chiesto a Jassy l'intervento delle truppe romene, che sono ora giunte al confine meridionale. Gli ucraini si preparano ad affrontarle.*

Il Parlamento inglese disciolto

LONDRA, 21.

Il Parlamento è stato nominalmente aggiornato al 13 dicembre; ma il decreto di scioglimento sarà pubblicato il 25 corrente. Le elezioni generali avranno luogo il 14 dicembre e i risultati di esse verranno annunciati il 28.

Il Parlamento si è oggi aggiornato; sarà sciolto lunedì.

La morte dell'on. Valignani

CHIETI, 22. — Stamane è morto l'on. deputato Gabriele Valignani.

I funerali avranno luogo domani sabato, in forma solenne.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Diaz cav. Armando, tenente generale, capo di stato maggiore dell'esercito. Promosso generale d'esercito per merito di guerra.

Tenenti colonnelli di fanteria promossi colonnelli: Zamboni, Moni.

Maggiore di fanteria promosso tenente colonnello: Onesti.

Capitani di fanteria promossi maggiori: Longoni, Gambara, Stefanelli.

Tenenti di fanteria promossi capitani: Olivieri, Cavasossa, Berardinone, Fiore, Abbondanti.

Maresciallo di fanteria nominato sottotenente: Anfuso, Banà, ten. artiglieria 24, promosso capitano.

STATO MAGGIORE GENERALE

Montanari, magg. gen. promosso ten. gen. — Tassoni, ten. gen., nominato comandante d'armata in guerra — Bernardoni, magg. gen. è destinato ad esercitare le funzioni di comandante della divisione militare territoriale di Catanzaro — Grimaldi, magg. gen. in aspettativa è richiamato in servizio — Tisi, col. fanteria è promosso maggiore generale — Nosedà, sost. proc. gen. di corte d'appello in servizio nei tribunali militari, è nominato maggiore generale del R. esercito in servizio attivo permanente nel ruolo del personale effettivo della giustizia militare — Bloise, col. fanteria, è promosso brigadiere generale.

CORPO DI STATO MAGGIORE

I seguenti colonnelli sono trasferiti nel corpo di stato maggiore: Vitale, Jona, Sciaccaluga, Caberti, De' Medici nobile patrizio napolitano dei principi di Ottaiano, Invernizzi, Maltese, Zucchi, Cicchetti, Beaud, Mazzoni, Gilbert de Winckels, Monti, Meizo, Gordesco, Gazzera, Asinari di Bernezzo.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Negri, Ferrero, Saladino, Morselli, Troiani, Robetti, Chiappi, Portaccio, Bracco, Cubeddu, Spatocco, Visconti Prasca, Bertolini, Pafundi, Cristani, Romero, Coscd, Arisio, Stirpe, Rossi, Mondino, Bellisai, Giglio, Mentasti, Rosmini, Nebbia, Barbieri, Ottavieni, Spigo, Canessa; Mastai Ferretti, maggiore fanteria, è trasferito nel corpo di stato maggiore.

ARMA DI FANTERIA

Baldassarri, colonnello in aspettativa è richiamato in servizio — Rolletto, col. è nominato comandante 68 fanteria — Cravedo, col. è nominato comandante 58 fanteria.

I seguenti colonnelli a disposizione del Ministero della guerra sono nominati comandanti di reggimento: Perrier, Massucco, Strumia, Moreno, Bonelli, Corocchi, Michelotti.

I seguenti colonnelli sono collocati in aspettativa per infermità: Severini, Caracciolo, Montagano, [illegible] è promosso colonnello.

I seguenti tenenti colonnelli [illegible] arma di fanteria nel corpo di stato [illegible] sono promossi colonnelli: [illegible], Della Croce nobile dei conti Dojola, Bongiovanni, Sobrero, Castrada, Masi, Botzari, Maioli, Giordanengo, Berbaglio Goiran, Boccaccini, Franchini, Allois, Polli. Pedrotty, ten. col. in aspettativa è richiamato in servizio deposito 3 bersaglieri.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Gervasio, Ridolfi, Pagliaro, De Ferrari, [illegible], Debernardi, Masendi-Vallesi, Grillo, Del Noce, Mastai-Ferretti, Destefani, Costa, De Martini, Piazza, Bernardani, Fedossi, Guadagni, Baratelli, Prestinari, Spernazzati, Valtancoli.

I seguenti capitani sono promossi maggiori: Dellasette, Ciampolini, Ognissanti, Minola, Capelli, Parri, Orioli, Rovela, Cicali, Biagini, Farello, Piatti, Sagre, Monacelli, Aiello. — I seguenti tenenti sono promossi capitani: De Carli, Mulè, Focacci, Mortara, Del Balzo, Granella, Reta, Ambrogi, Moffa, Ranalli, Cheltini. — I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Mancini, De Vecchis, Morbello, Biasi Waptor, Lapis, Micheli, Reverberi, Galliza, Mori, Amprino.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Baumgarten, Amati, Vasia. — I seguenti maggiori di artiglieria e del corpo aeronautico militare sono promossi tenenti colonnelli: Romano, Musso, Dugone, Scelzo, Cerutti, Cavalieri Inviziati nobile dei conti nobile dei signori di Masio e Quattordio, Pavesi, Gioia, Sisse, Golbeciani, Camiccia, Doria. Vestri capit. 2 pesante campale è promosso maggiore, Sabatucci ten. 34 campagna è promosso capitano.

ARMA DEL GENIO

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Dotto, Ursino, Bastiani. — I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Degli Esposti, Zanetti, Ponsoni.

CORPO SANITARIO MILITARE

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Consiglio, Ciaccio, Bedei. — I seguenti capitani sono promossi maggiori: Sinapi, Cancemmi, Porcara, Valente, Gelormini, Tomaselli, Ara, Viggiano, Ferrari, Grillo, Coglia-Dezza, Pizzuto, Ippoliti, Mignemi, Binaghi.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Moro, primo capitano sussistenza, è promosso maggiore. — I seguenti tenenti di sussistenza sono promossi al grado di capitano: Bionda, Politano, Bernardini, Gorio, Galeotti, Cambiè, Morandasso.

L'on. Gallenga ammalato a Perugia

L'on. Gallenga, che erasi recato a Bologna per inaugurarvi, domenica scorsa, una Esposizione di guerra, tornando è stato colto, a Perugia, da un attacco d'influenza che lo ha costretto a trattenersi colà in cura per alcuni giorni.

L'Italia in Dalmazia

Documenti e fatti curiosi

SEBENICO, novembre.

Invito i lettori italiani a meditare un documento. E' il radiotelegramma che l'ammiraglio austro-ungarico Von Horthy, magnate d'Ungheria, dalle antenne dell'esploratore «Admiral Spaun», ancorato a Pola, lanciava il 31 ottobre, alle basi navali dell'impero: Fiume, Sebenico e Cattaro.

« Giusto ordini superiori (dell'imperatore Carlo) consegno la flotta — col suo materiale e le provviste — al delegato del Consiglio nazionale dei jugoslavi e metto il mio comando nelle mani del comandante da esso Consiglio nominato: Ianko Vucovic de Podkapelski.

« Per rendere possibile una ordinata consegna a lui del prezioso materiale, delle provviste e del denaro, raccomando a tutti coloro che sono da considerarsi in posti di servizio, e che non intendono servire nella marina jugoslava, di rimanere al loro posto ancora il tempo necessario per la consegna, sebbene a ciò non sieno obbligati.

« Tra me ed il Consiglio nazionale degli Slavi del sud sono stati formulati i seguenti accordi: 1. Il Consiglio assicura l'ospitalità agli ufficiali ed equipaggi tedeschi ed ungheresi che vogliono tornare in patria, fino alla loro partenza; come pure garantisce la sicurezza della loro vita e proprietà privata. Assicura inoltre che la loro partenza sarà garantita con tutte le forze, anche nel caso dell'entrata di una flotta nemica a Pola. — 2. Il Consiglio nazionale invita tutti quei signori ufficiali ed impiegati (a qualsiasi nazionalità appartengano) che lo desiderino, a continuare il loro servizio nella marina da guerra jugoslava, dove saranno lietamente accolti, a condizione che siano fedeli alla nazione jugoslava e s'impegnino ad imparare la lingua serbo-croata.

« Il comandante la flotta imperiale
Von Horthy ».

Janko Vucovic morì la notte stessa del suo insediamento, gettandosi in acqua dopo l'esplosione della «Viribus Unitis», provocata dall'eroismo di Rossetti e Paolucci, ignari dei rivolgimenti accaduti poche ore prima nella Marina avversaria. Sembra che Vucovic battesse la testa in un rottame della «dreadnought»; venne raccolto sanguinante in una barca, fu portato all'ospedale militare, dove spirò un'ora dopo. Al mattino di poi, 1.o novembre, il Consiglio nazionale di Zagabria nominò ammiraglio in capo della piazza di Pola e della flotta inalberante bandiera croata, quel capitano di fregata Koch che protestò a nome della Jugoslavia, quando Umberto Cagni — sbarcate truppe a Fasana — entrò con le navi d'Italia nel porto di Pola, ad esigere la consegna della piazza e delle corazzate nemiche, secondo i patti dell'armistizio.

Il documento che abbiamo riportato illumina meglio di qualunque ragionamento l'attitudine dei croati a nostro riguardo: essi mentre proclamavano al mondo d'aver rovesciato il regime degli Absburgo, da fedeli alleati dell'intesa, si facevano forti, nel tempo stesso, di un atto di cessione formulato da quel regime medesimo per impugnare le condizioni dell'armistizio e dichiararsi i legali possessori della flotta austro-ungarica. S'atteggiavano a rivoluzionari: ma — quando tornava loro utile — s'affermavano legittimisti. L'energia dell'ammiraglio Cagni ha fatto tramontare a Pola la mostruosità di una così assurda contraddizione. Ma la contraddizione rifiorisce altrove; in Dalmazia, per esempio.

Giorni or sono, comparvero sui muri del contado di Zara e sulle cantonate di Sebenico, grandi avvisi in lingua croata ed in lingua italiana. Erano firmati: *Biankini*. Questo *Biankini* col *k* è un oriundo pugliese, un rinnegato, gran faccendiere dei Luogotenenti imperiali, gran propagandista di fanatismo antiitaliano fra i contadini slavi ed i parroci delle campagne dalmate. E' insomma il don Faidutti dell'*hinterland* dalmato. Oggi fa l'jugoslavofilo. Non riproduco il suo manifesto intitolato « Patti chiari amici cari », perchè eccessivamente lungo. Ma il succo del proclama è questo:

« Noi, i vittoriosi di Lissa, non dobbiamo permettere che gl'italiani mettano piede sulla nostra sponda. Non abbiamo bisogno nè dei loro viveri nè della loro ingerenza. Bisogna intimorire con ogni mezzo le popolazioni italiane della Dalmazia, affinchè sappiano che non potranno sperare nulla dalle navi italiane; perchè noi le faremo allontanare, ove occorra, anche con la forza. »

Intanto, mentre gl'italiani dell'italianissima Zara permettono che l'esigua minoranza croata faccia le sue piccole dimostrazioni con i colori della propria nazionalità, i croati di Sebenico, se incontrano un italiano colla coccarda tricolore all'occhiello, lo assalgono e gliela strappano di dosso, vituperandolo. E ciò avviene mentre navi italiane sono alla fonda nelle acque di Sebenico, mentre pattuglie di marinai italiani custodiscono l'ordine pubblico della città...

La fiera popolazione italiana di Sebenico sopporta con prudente pazienza, per amor di patria, queste ed altre vessazioni consimili. Le intimidazioni non spengono la sua fede; ma ciò non toglie che la sua esistenza sia umiliante, penosa, impossibile. Gendarmi, soldati ed ufficiali dell'ex-esercito austro-ungarico, armati e provvisti dell'immunità che dà loro la coccarda jugo-slava, girano anch'essi di fazione, quasi a dimostrare che l'ordine pubblico è ben custodito dalla loro vigilanza, che ogni altra presenza è superflua. La popolazione italiana supplica l'ammiraglio Millo di non abbandonarla, perchè si sente tutt'altro che sicura sotto la tutela ostile e fanatica del bolscevismo croato locale, che nominò il sottotenente di vascello Bibar comandante in capo della piazza di Sebenico! E c'è ancora qui l'ammiraglio Schwarz, il comandante in capo dell'Austria. Vestito in borghese, gira tranquillamente per le vie della graziosa cittadina veneziana, appollaiata sulle colline attorno al duomo stupendo, come in cerca di protezione.

L'ammiraglio Millo spiega prodigi di tatto e d'energia per affermare, di fronte all'intransigenza tenace ed ostile del Comitato locale, il suo insediamento in ossequio alle condizioni d'armistizio, nel nome e per ordine delle potenze alleate ed associate. Ma i membri del Comitato fingono di ignorare l'armistizio e le sue clausole. Per ingarbugliare le cose hanno innalzato sui campanili la bandiera americana e dànno a credere alla popolazione croata — incolta ed ignorante — che l'armistizio non ha valore perchè, essendo stato concluso fra l'Italia e l'Austria, scomparsa l'Austria e sorta una potenza nuova, la Jugoslavia, questa non è vincolata da nessun patto con nessuno.

Maffio Maffii.

IL COMPLOTTO JUGOSLAVO

Volevano occupare Trieste

TRIESTE, 21.

Ora si fa luce su quello che a Trieste chiamano il complotto jugo-slavo-c...... Vi dico soltanto questo: se la sera del 3 novembre l' « Audace », col generale Petitti e le truppe italiane di sbarco, non occupavano militarmente Trieste, il 4 novembre, dalla via di Fiume e Lubiana, sei battaglioni jugo-slavi o meglio ex-austriaci bene armati, sarebbero scesi a Trieste ed avrebbero preso formale possesso della città, terrorizzata per cinque giorni consecutivi da atti di violenza e di teppismo La fortuna ci secondò. Gli italiani, sono arrivati un giorno prima.

Organizzatori della calata i Consigli nazionali di Zagabria e Lubiana. Complici necessari l'avvocato Ottocaro Rybar, deputato del territorio di Trieste al Consiglio dell'Impero, l'avvocato Slavik, deputato pure del territorio di Trieste alla Dieta di Trieste e il socialista internazionale italofobo Antonio Tuntar, che appoggia gli jugo-slavi in tutte le loro più smodate pretese. L' « Audace » e la fulgida stella d'Italia ci ha salvati.

GENTILLI.

Il biasimevole contegno jugoslavo

LONDRA, 22.

Il corrispondente del *Daily Telegraph*, il quale ha visitato Fiume e Trieste ed ha potuto giudicare *de visu* la condotta di talune delle autorità jugoslave, lumeggia opportunamente i punti lasciati nell'ombra dalle affermazioni unilaterali di seconda mano da Sir Arthur Evans — uno dei pionieri del movimento jugoslavo in Inghilterra, che aveva raccolte nel *Manchester Guardian* le espressioni di diffidenza di taluni circoli jugoslavi — e la sua testimonianza, in mancanza di uno sforzo qualsiasi da parte nostra per controbilanciare gli effetti della superstite propaganda dei vecchi elementi austriaci animati da inestinguibile odio contro l'Italia, potrà contribuire efficacemente a far sì che la buona fede del pubblico inglese non venga sorpresa da una campagna di denigrazione che è fondata sulle supposte ambizioni imperialistiche dell'Italia.

Il corrispondente non nasconde che lo straordinario contegno dei jugoslavi ha determinato una situazione molto increscioса. In nome di quali diritti — si chiede il corrispondente del grande giornale inglese — gli jugoslavi hanno preso possesso di Fiume terrorizzando la popolazione con metodi che si possono veramente definire balcanici? Un elementare senso di prudenza e di decenza avrebbe dovuto indurli ad astenersi dall'entrare dove non erano stati invitati e soprattutto dall'atteggiarsi a padroni di casa.

Il corrispondente cita le violenze più significanti, come la destituzione del Sindaco italiano e la nomina del governatore croato venuto apposta da Zagabria, l'occupazione della città con pattuglie slave, le fucilate dalla spiaggia contro le navi italiane occupanti il porto, ecc., ecc. E tutto questo — aggiunge il corrispondente del *Daily Telegraph* — mentre gli italiani si comportano in tutto e per tutto come si addice a soldati di una grande nazione civile.

Cittadini di Fiume interrogati dal corrispondente hanno dichiarato ad una voce che il loro desiderio è quello di essere autorizzati ad esercitare la facoltà di scegliere il proprio avvenire politico secondo il principio enunciato dal Presidente Wilson, e sono disposti a permettere ai jugoslavi l'uso delle comunicazioni ferroviarie sino al mare e di quella parte del porto che confina con il territorio esclusivamente slavo. Gli jugoslavi insomma non sarebbero tagliati fuori dal mare, gli italiani volendo essere soltanto liberi di formare entro l'ambito della propria città parte integrante dell'Italia come è il loro diritto.

Interessanti sono le impressioni del corrispondente del *Daily Telegraph* il quale rileva come sia necessario ed urgente che le potenze svolgano una energica azione persuasiva verso i capi jugoslavi i quali sembrano aver dimenticato i sacrifici fatti dall'Italia non per pochi mesi ma per tre anni e mezzo e non sembrano disposti ad ammettere che l'Italia alla quale debbono in grande parte la libertà abbia il sacrosanto diritto di vedere risolte le sue vitali questioni nazionali. La questione, prosegue il corrispondente, non può venire risolta localmente; dev'essere decisa dalle autorità delle potenze le quali debbono prontamente rimettere i capi jugoslavi sulla giusta via se vogliono scongiurare gravi complicazioni. Non si può permettere all'Austria smembrata di continuare la sua vecchia politica di violenza e la perfida propaganda tendente a scavare un abisso fra jugoslavi e italiani. I soldati e i marinai italiani meritavano ben diverse accoglienze sulla costa orientale dell'Adriatico dopo aver contribuito si decisamente a liberare i croati dal giogo austriaco.

L'ammiraglio Sims

e la Marina italiana

Il comandante in capo delle forze navali mobilitate, S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel, ha emanato il seguente ordine del giorno

Brindisi, 16 novembre 1918.

Con viva soddisfazione porto a conoscenza delle Autorità e di tutto il personale dipendente, il seguente Messaggio direttomi dal Comandante in Capo in Europa delle forze navali degli Stati Uniti, vice-ammiraglio Sims:

« A nome mio, degli ufficiali e degli equipaggi delle forze navali degli Stati Uniti in Europa, mi congratulo con V. E. e per mezzo dell'E. V. con la Marina italiana, per i grandiosi successi mercè i quali in questi giorni, dopo 4 anni di guerra, si è potuto definitivamente vincere l'aggressione ordita dagli Imperi Centrali. La Marina italiana ha adempito al suo mandato attraverso ardue difficoltà impostele da 4 anni di guerra ed ha brillantemente assolto il suo compito con gesta ed ardimenti che saranno tramandati nelle pagine della storia. Gli ufficiali e gli equipaggi ai miei ordini considerano un onore di essere stati associati alla Marina italiana in questa grande guerra per la libertà, e confidano che l'amicizia e la reciproca stima, sorte dai comuni cimenti, dureranno anche dopo instaurata un'èra di pace. — F.to: *Sims* ».

A questo nobilissimo Messaggio ho risposto col seguente:

« La Marina italiana ed io apprezziamo altamente il lusinghiero messaggio inviato dall'illustre Capo delle forze navali americane in Europa anche in nome degli ufficiali ed equipaggi di questa.

« Ne sono egualmente fieri i marinai italiani che compirono audaci imprese, e quelli più numerosi che perdurarono costanti nello adempimento del loro dovere nella lunga attesa di cimentarsi col secolare nemico della civiltà latina.

« Io debbo ripetere le stesse parole del Suo Messaggio, per affermare che la Marina italiana considera altamente onorevole per essa aver cooperato con la Marina degli Stati Uniti nella grande guerra per la libertà e per la giustizia, alla quale non poteva mancare il poderoso contributo del gran popolo che fu governato da Washington e da Lincoln.

« L'azione insieme compiuta ha dato mezzo ai marinai italiani ed americani di meglio conoscersi ed apprezzarsi ed i sentimenti di amicizia che ne sono sorti, certamente perdureranno nel periodo della pace feconda e gioveranno a sempre meglio consolidare quella dei due popoli che hanno piena comunanza di ideali. — F.to: *Thaon di Revel*. »

Wilson al Re d'Italia

Al telegramma direttogli da S. M. il Re, il Presidente degli Stati Uniti d'America ha così risposto:

« Il messaggio di congratulazioni di Vostra Maestà mi è giunto assai gradito. Penso che è stata cagione di particolare soddisfazione per il popolo degli Stati Uniti lo aver potuto, nel momento opportuno, prender parte alla grande lotta nella quale l'Italia si è tanto distinta e son sicuro di parlare secondo i suoi sentimenti ringraziando Vostra Maestà con il più sincero calore per il Suo messaggio e inviandole in ricambio le espressioni cordiali di saluto del popolo americano. »

Un nobile articolo americano sull'Italia

WASHINGTON, 22.

L'autorevole «Evening Mail» pubblica un articolo molto lusinghiero ed opportuno all'indirizzo dell'Italia. Esso riconosce che la parte dell'Italia nella guerra è stata decisiva fin dall'inizio, sia dal lato morale che militare. La battaglia della Marna fu vinta da principio solo in grazia della neutralità dichiarata solennemente dall'Italia, che permise alla Francia di disporre di tutti i suoi contingenti. I rovesci e i disastri servirono solo a rafforzare la risoluzione dell'Italia. Il suo indomito spirito, i sacrifici della nazione compatta rovesciarono dal trono gli Absburgo. L'Italia merita tutta la più alta stima e le cordiali felicitazioni pel trionfo delle sue armi, apportatrici d'inestimabili servigi agli Alleati.

L'Italia, le repubbliche e gl'italiani dell'America del Sud

I voti espressi nel recentissimo banchetto, offerto all'ambasciatore brasiliano dagli italiani già residenti nel Brasile e in altre repubbliche dell'America del Sud, rivelarono a un acuto e arguto osservatore che era presente, la loro fraternità con i pensieri i quali, una qualche volta, hanno osato mostrarsi fuggevolmente dalle colonne di questo giornale, unico fin qui a non soffiarci via con sdegno.

Ed è, la parentela, Quanto si disse degli italiani emigrati e del loro isolamento nelle nazioni lontane, della mancanza di definite direttive del governo nostro e sopra tutto della spensieratezza con cui si allacciano e si sciolgono i rapporti tra le colonie libere e la patria, tra l'Italia e le repubbliche sud-americane, quanto si disse e quanto si dirà, trova rispondenza di sentire in ogni italiano emigrato, giacchè l'osservazione diretta, la realtà vissuta ed immutabile foggiarono le impressioni, i sentimenti e i giudizi.

Gli uomini nostri più eminenti, dappoichè lo sviluppo di quei paesi, di quelle colonie in certo qual modo si sottrae alle leggi che essi hanno riconosciute ed accettate per il progredire delle nazioni e dei popoli europei, trattano alla leggiera, quasi con compatimento i problemi sud-americani, benchè sia molta la nostra emigrazione, non pochi gli interessi che ci legano a quelle terre. Trovano, i signori della politica, della finanza, della diplomazia, che le gravi preoccupazioni degli italiani emigrati, le grosse questioni politiche-economiche-diplomatiche delle nazioni sud-americane non valgono i loro scarsi momenti d'ozio. Noi di laggiù siamo ragionevoli, e non crediamo di vedere in ciò intenzione d'offesa. Non è stato necessario che gli Stati Uniti intervenissero nella guerra, armati di volontà di macchine, di cannoni e di dollari, per richiamare l'attenzione dei «competenti» sulla grandezza mirabile, sull'attività formidabile di quella repubblica finalmente emersa dalle acque? Ora tutti i sospiri, tutte le laudi vanno verso gli Stati Uniti. E' bene che questi siano sempre meglio conosciuti e stimati per quello che valgono e che rappresentano. Prima la nostra scettica ignoranza e il poco nostro interessamento tornavano a danno dell'Italia e degli italiani: non se ne riducevano di un grammo, di un centimetro il peso e la misura della repubblica delle stelle. Abbiamo aperti gli occhi? « *Gaudeamus igitur* »; ma non dimentichiamo che la realtà s'impone attraverso la bellezza, con forza d'esempio. Nè dobbiamo, a fine di non ricadere nell'apatia del passato, circoscrivere la nostra visione a quella parte del mondo per grande che essa sia. In Italia si sa che altre nazioni, ricche, operose, uscirono dall'uovo di Colombo. Dobbiamo preoccuparcene e studiare i mirabili paesi che accolgono parecchi milioni di italiani e che sono predestinati a cibare molti uomini ancora e molte speranze. Lo studio e l'azione rapida debbono essere importati e condotti senza preconcetti, senza leggerezze, con fervore, giacchè verso di quei paesi, non contristati dalla guerra, tendono gli sforzi degli europei, i quali, per il rifiorire delle industrie, dei commerci, saranno costretti a cercare nuovi mercati per affermarsi, nuovi modi per espandersi.

Se dalla società delle nazioni non saranno esclusi i nemici nostri, sarebbe ingenua scusa alla nostra ignavia circoscrivere i rapporti futuri dell'Italia alle nazioni alleate ed a quelle che ci furono politicamente, anche se platonicamente, amiche. Un tale sentimentalismo farebbe torto alla nostra intelligenza, e si volgerebbe in danno dei nostri interessi. La società nuova si leva dalle rovine. Ogni paese ha avuto i suoi crolli: dove si sono abbattute città, caste, regni; dove soltanto illusioni e fedi.

La verità del passato è questa: la tedescheria — arte, scienza, militarismo, banca, intrigo, ecc. — era da per tutto. Essa sottilmente insinuandosi, era penetrata troppo in alcuni paesi, sicchè i popoli ne sentirono finalmente il pericolo ed il peso. E si ribellarono. In altri paesi invece la penetrazione si trovava ancora al periodo iniziale, nella fase delle attrattive e della suggestione. Le nazioni vivevano senza sospetto ed erano quindi immature per l'insurrezione. Una cosa è certa dunque: la tedescheria aveva impeciato e pervertito, poco o molto, tutti. Quindi non condanniamo. Vinto il nemico comune, dedichiamoci alla riparazione che tenga solo conto degli scopi da raggiungere, delle affinità, delle amicizie, degli interessi sopravvissuti al cataclisma. Se la politica tedesca fu tutta d'asservimento, la nostra seppe di rinunzia. Ecco la necessità della rivoluzione in Germania, dell'evoluzione da noi. Evoluzione attiva e profonda vuol'essere, a cui debbono concorrere tutte le forze; ed è però indispensabile cominciare dal ricercare e ritrovare gli italiani che furono dimenticati nelle lontananze. E, innovando i metodi non ci si deve rivolgere ad essi, come nel passato, solo con comandamenti. Per stringere i rapporti tra il nostro paese e le sue colonie libere non vanno dimenticati gli ambienti in cui queste svolgono le loro attività, lo sviluppo che esse hanno raggiunto e i loro bisogni e le loro aspirazioni.

I provvedimenti, che furono dettati per proteggere gli emigrati all'estero, e, con quelli di costoro, gl'interessi della patria, il più delle volte s'inspirarono nelle ragioni di un fatto, di un incidente che, per quanto gravi, erano transitorii, non mai partirono dalla realtà complessa per perseguire finalità vaste e generali.

Ora l'Italia rappresentativa ci s'è mossa. Dopo quello degli Stati Uniti, ha riconosciuto le benemerenze del Brasile. Gli italiani di laggiù lo apprenderanno con legittima gioia, confidando che, sorpassati gli errori, eliminati gli equivoci, dalla cordialità nasca una solidarietà benefica e feconda. Non possono desiderare, essi, che il ravvicinamento sia portato solo dal sentimentalismo commosso degli uomini dei due Stati che si trovarono vicini nel sostenere una giusta causa: essi che hanno veduto e sofferto invece che, nella pratica, le opere non derivino dalle premesse, e quindi che, malgrado l'amicizia, non si tardi, per dire delle nostre manchevolezze in casa nostra, alla legge Prinetti. La quale non s'è saputo mai con precisione se fosse veramente legge o semplice decreto ministeriale, nè che contenuto avesse. Ma era là ad intralciare le relazioni dei due paesi: proteggeva l'emigrazione nostra, vietandola, cioè a dire era una negazione preposta a creare affinità di scambi tra una nazione migratrice, quale è la nostra, e un paese d'immigrazione, quale è.

Si dirà: fu necessario impedire la tratta dei lavoratori italiani, i quali, allettati grossolanamente con l'offerta di un passaggio gratuito, col miraggio di rapido arricchimento, finivano schiavi bianchi nell'inferno di certe « fazendas ». Ma il Brasile, nonostante il divieto e lo spirito poco riguardoso a cui esso s'informava, chiedeva ancora lavoratori italiani per i suoi vasti campi, che non sono tutti tanto bassi da ripetere l'inferno, ma che invece si elevano poco a poco fino a giungere, attraverso il purgatorio di certe regioni, al paradiso di San Paulo e d'altri siti. Il governo nostro, ove non si fosse ostinato nel divieto, avrebbe potuto approfittare dell'urgenza della domanda e concedere a condizioni buone ed umane, se non di privilegio, i lavoratori di cui qui ce n'erano troppi, là pochini assai. Tant'è: i nostri emigrati, spinti dal bisogno certo, andavano urbanamente, *spontaneamente* verso un [illegible] incerto. E non solo dall'Italia [illegible] ma da ogni altro paese, così [illegible] essendo il Brasile alleato dei [illegible] leati — non lo era nostro fino a poco — le autorità italiane, i giornali italiani dell'Argentina dovevano con avvisi, con « fervorini », che andavano dal tenero al drammatico, dalla persuasione all'ingiunzione, sconsigliare i connazionali dal recarsi al Brasile, ove qualche Stato, qualche azienda privata li chiamavano, reclutandoli e pagando le spese del viaggio. Certo sono intervenuti fatti e fattori nuovi — missioni, banchetti, brindisi, le Legazioni divenute Ambasciate — ma che si sappia l'innovazione per ora è tutta lì.

Ho ricordato le contraddizioni non per farne seme di diffidenza, ma perchè sarebbe doloroso provare ancora una volta la vanità dell'esperienza. Ed anche ho ricordato quel che prima avvenne, perchè conviene ora più che mai guardarsi dal cavare norme fisse, principi assoluti dalle imperfette conoscenze che si hanno dei fatti e degli uomini dell'America del Sud. Quelle nazioni non si analizzano con gli strumenti abituali della nostra logica: uomini e partiti si differenziano dai nostri benchè abbiamo spesso gli stessi nomi, le stesse apparenze. Chiunque non è stato in Argentina crederà, a mo' d'esempio, che il partito radicale, ora al potere, risponda al concetto del radicalismo nostro, e che per tanto sia un partito il quale voglia, dentro i confini degli istituti preesistenti, l'avvento delle idee nuove, ripudiando d'un modo i dommi religiosi e le vecchie teorie sociali, vuole mutamenti opportuni e in certo qual modo profondi senza scrollare la compagine statale. Invece là il radicalismo trae le sue maggiori forze dell'infusione nel clericalismo, dove anche il conservatorismo attinge. E quello vuole quanto questo ultimo anche volle, cioè il bene del paese, soltanto n'affida l'incarico e la fatica agli uomini che esprime dal proprio seno, i quali debbono essere perfetti perchè esso è il partito perfetto per gli... iscritti. La qual concezione forse deriva dall'opinione di certi studiosi di... teologia i quali pensano che la migliore religione è quella che dà migliori sacerdoti. Ma dove siano i migliori sacerdoti resta a dimostrarsi.

L'interesse nostro è altro. Non dobbiamo farci fuorviare dagli atteggiamenti particolari di certi partiti politici, ma fermarci ad esaminare l'insieme che, nelle nazioni dell'America del Sud, davvero ci è propizio. Su tale realtà vanno stabiliti i rapporti futuri, non dimenticando che da per tutto i primi elementi della solidarietà internazionale sono e saranno gli emigrati nostri, i quali penetrarono dovunque e dovunque edificarono. Quindi abbia principio da loro l'opera nuova, E prima di tendere, attraverso il mare, a raggiungere i milioni di connazionali, il governo, gli studiosi, i giornali rivolgano le loro cure ai richiamati, i quali, dopo aver partecipato alla guerra senza riconoscimento, aspettano di ripartire e non sanno ancora come e quando lo potranno fare. Chi crederebbe all'interessamento nostro verso le libere colonie quando i rappresentanti autentici di quelle colonie, venuti in patria per un dovere, con molti rischi e molto sagrifizio, sono trascurati e trattati, allorchè osano di farsi vivi, quasi fastidiosi sollecitatori, se non proprio quali mendicanti?

V. D. GARAGGI.

Il Governo e gli industriali

Dicono molti che per la nostra preparazione o impreparazione che sia, il dopo-guerra è arrivato troppo presto. E può darsi. Ma è questa una ragione di più perchè, essendosi perduto tempo a discutere, non si continui a perderne ancora. Non ci mancherebbe altro che dovessimo ora attardarci in recriminazioni e deplorazioni perfettamente inutili, mentre si tratta di far presto, il più presto possibile.

Meglio che dopo guerra il periodo che si è aperto con la cessazione, senza dubbio definitiva, delle ostilità, si potrebbe chiamar..., l'altra guerra: guerra, cortese quanto si voglia, con gli altri popoli perchè con la pace, ed oltre, i nostri diritti politici e i nostri bisogni economici vengano riconosciuti; contro gli elementi e le forze della natura per strappare ad essa la maggior produzione per le nostre necessità interne e per gli scambi; contro noi medesimi, sopratutto, per ottenere che tutte le energie del paese si mettano all'opera con ordine, con vigore e con metodo al fine di ricostruire dove è necessario, di ampliare dov'è possibile, di irrobustire dappertutto l'edificio della prosperità nazionale.

Infinite e d'ordine diversissimo sono le necessità alle quali occorre provvedere senza perdita alcuna di tempo, perchè è dal vantaggio delle posizioni iniziali onde si partirà la lotta che dipenderà poi in buona parte la maggiore o minore ampiezza dei risultati finali. E recriminare non giova; fare, bisogna, lo Stato da una parte, i privati dall'altra. Lo Stato, per ciò che esso soltanto può compiere e che esso è in grado di compiere meglio. I privati per tutto il resto, giacchè, noi crediamo che l'economia privata, suscettibile di offrire il massimo dell'iniziativa, dell'interessamento e della responsabilità, è ancora la forma capace di dare in generale il massimo del rendimento.

Ma, come dicevamo, vi sono attività nelle quali qualunque sforzo e qualunque buon volere di singoli riescirebbero vani; ed allora spetta allo Stato intervenire per quanto è necessario.

Ad esempio, gravissimo è il problema delle materie prime per noi, che siamo poveri e privi delle più importanti di esse — i metalli, le fibre tessili, i carboni, i petroli — e che abbiamo l'assoluto bisogno di ricevere dall'estero in quantità sufficiente e a condizioni convenienti perchè non si arresti non solo il progresso ma la vita stessa delle nostre industrie nel loro più delicato momento critico: nell'atto della trasformazione dall'assetto di guerra al riassetto postbellico. La prosperità economica della maggior parte delle nostre aziende e la tranquillità sociale del Paese, per le ripercussioni immediate sull'impiego della mano d'opera sono legate ad una soluzione, larga, tempestiva, felice di questo problema. Qui, per altro, l'aspetto economico si intreccia e si subordina a quello politico, ai patti, alle relazioni ai rapporti d'ordine politico, che si verranno a stabilire fra le grandi nazioni mondiali; ed è dunque il potere politico, esso lo Stato che deve curarne la soluzione adeguata. Non d'altri che dello Stato può essere il compito di assicurare *fin d'ora*, mercè trattative sollecite con gli Alleati, i rifornimenti di materie prime occorrenti alle nostre industrie e i mezzi di trasporto relativi: gli uni e le altre a condizioni eque, perchè l'alto prezzo delle merci e gli alti noli delle navi, col conseguente maggior costo dei manufatti, metterebbero la nostra produzione in condizioni di inferiorità rispetto alla produzione similare straniera. E diciamo *fin d'ora* per dire poco; chè altrove, immense riserve di materie prime sono state accumulate da tempo e sono pronte ad essere messe in opera quando noi siamo ancora a dovercene andar provvedendo qua e là! Ciò non solo negli Stati Uniti, che posseggono in sè risorse naturali sterminate; non solo in Inghilterra, che dell'immensità del suo impero coloniale ritira ogni sorta di minerali e di prodotti vegetali e animali; ma nella Francia, che fino a ieri per l'occupazione nemica dei suoi migliori bacini minerari, si trovava in condizioni molto analoghe alle nostre; ma nella Germania stessa, che — come ora sappiamo precisamente — fin dal gennaio 1915, col *Kriegswirtschaft Gesellschaft* del Rathenau, provvedeva a costituirsi in patria e fuori *stocks* fortissimi di materie prime. Noi giungiamo buoni ultimi; e, ripetiamo ancora, è questa una ragione di più per far più presto e meglio che si possa. Ha l'Intesa una politica « comune » delle materie prime, ivi compresi i mezzi di trasporto? Se l'ha, quale è la parte riservata a noi? E se non l'ha, come ci saranno garantiti i necessari rifornimento, almeno sino a quando il mercato non tornerà ad essere regolato dai semplici rapporti di affari?

Sono interrogativi ai quali, evidentemente, non può dare o procurare risposta se non il Governo.

Ma se questo è innegabilmente vero, sarebbe erroneo e pericoloso assai confidare tutto al Governo, lasciando che esso pensi a tutto e provveda a tutto. No. Accanto al dovere dello Stato, c'è il dovere degli industriali, che sono gli esperti e gli interessati ad un tempo, di consigliare, di spianare, di spronare, se occorra, l'opera dei poteri pubblici. Essi sbaglierebbero di molto e rischierebbero di preparare a sè medesimi ed al paese le sorprese più dolorose, se si rimettessero esclusivamente a quanto il Governo farà o potrà fare, e spesso, tranquillamente ad attenderne, come si dice, le provvidenze.

No: è necessario che gli industriali si facciano, come si dice, parte diligente presso lo Stato, ossia si riuniscano, discutano fra loro, concordino insieme le richieste complessive. [illegible]

Le richieste a cui noi ci riferiamo non [illegible] essere i soliti « voti » che costituiscono per lo più semplici affermazioni di fatti già noti, e per ciò sono destinati il più delle volte a lasciare il tempo che trovano: manifestazioni [illegible], di cui parlavamo prima, di gente che si contenta di esprimere i suoi bisogni e per l'esaudimento si rimette passivamente allo Stato, come alla divina Provvidenza, nell'attesa d'una grazia che spesso vien meno. [illegible] no essere, invece, indicazioni precise di provvedimenti concreti, tali che stimolino non a studi generici, che per lo più nessuno compie, ma all'esame particolare di proposte specifiche in vista di uno scopo ben definito. Solo così gli industriali daranno un concorso utile per una collaborazione che è ogni giorno più necessaria, e deve essere intima e leale, tra Stato e interessati.

Noi [illegible] mentre scrivia-mo, le imponenti [illegible] degli industriali e dei commercianti di altri paesi, dove il dovere e il vantaggio di questa collaborazione sono più vivamente sentiti come una responsabilità ed un privilegio; e una adunanza fra le altre, solennissima, che accoglieva a Parigi i rappresentanti più eminenti dell'industria e del commercio in Francia, presenti i rappresentanti delle Camere di Commercio dei Paesi alleati; proprio mentre a Versailles gli uomini di Stato e i grandi capitani dell'Intesa si riunivano per discuter dell'armistizio. Allora il signor André Lebon, presidente della Federazione degli industriali e dei commercianti francesi, così rivendicava il diritto dei produttori a interloquire sui problemi della pace: « Noi siamo dei liberi cittadini che facciamo conoscere i nostri bisogni e la nostra volontà e teniamo ad esercitare sui dirigenti quella *pression from without* che deve determinare la loro azione. Noi siamo, noi industriali e commercianti, il sistema arteriale degli Stati dell'Intesa; è il nostro lavoro che permette agli operai di guadagnare la loro vita, agli intellettuali di filosofare ed ai politicanti di bisticciarsi; noi abbiamo da produrre, da produrre a profusione per restaurare le rovine e per assicurare lo slancio dei nostri rispettivi paesi ».

Parole di dignità e di fierezza, che ci permettiamo di raccomandare alla meditazione, diciamo meglio, alla emulazione dei nostri connazionali dell'industria e del commercio.

VIGOR.

Teatri ed Arte

GLI SPETTACOLI ALL'ARGENTINA

La moglie romantica e il medico omeopatico

Il grande successo che ieri sera ha ottenuto questa vecchia commedia di Riccardo Castelvecchio che è tutta una deliziosa satira delle romanticherie dei tempi dell'autore — bisogna dirlo subito — è dovuto sopratutto alla recitazione della commedia intonata da Virgilio Talli con quel buon gusto e quella maestria che gli sono propri e che lo hanno reso veramente un mago della scena.

L'abilità del Talli attraverso la intelligentissima cooperazione dei suoi comici è stata tale un prodigio che la vecchia commedia di Castelvecchio ha perduto quasi d'un subito tutte le sue rughe ed è apparsa animata d'una nuova miracolosa vitalità. Ci siamo divertiti come rare volte ci accade di divertirci a teatro. Tutto il valore caricaturale della *piece* era stato messo in evidenza secondo quel senso di misura che è dote precipua della assoluta signorilità di Virgilio Talli e che disciplina qualunque virtuosità dei suoi comici.

Tutti ieri sera recitarono in modo esemplare. Maria Melato fu quella grande attrice che conosciamo. Annibale Betrone un medico omeopatico pieno d'una irresistibile comicità quale richiedeva la sua parte e insieme intelligentissima personificazione della satira castigatrice per la quale il Castelvecchio scrisse la commedia. Ottimi al loro posto, il Paoli, la De Riso, la Valsecchi, il Verlaio, il De Benedetti.

Uno spettacolo assolutamente di prim'ordine.

Ora noi ci permettiamo di domandare che cosa aspetti il pubblico per affollare la sala del teatro Argentina. Noi troviamo che sia semplicemente indecoroso per il pubblico romano permettere che in un teatro come l'Argentina dove si offrono spettacoli d'arte di primissimo ordine e dove recita una compagnia che è sinceramente la migliore compagnia italiana il numero degli ascoltatori non superi quello che si raccoglie in altri teatri. Indecoroso e irrispettoso per il pubblico romano, perchè questo non aderire ai più nobili richiami dell'arte val quanto rassegnarsi a una patente di cattivo gusto e di ignoranza che le migliori tradizioni del pubblico romano nei confronti della vita teatrale avevano smentito, si sarebbe creduto, per sempre.

Nè è a dire che il repertorio che si svolge all'Argentina abbia caratteri diremo così soltanto culturali che possano infastidire la digestione del signore che va a teatro dopo una buona cena o dopo una giornata d'affari. Se la Direzione del Teatro si preoccupa di tenere a un giusto livello di nobiltà il programma che svolge, include anche in questo programma degli spettacoli divertenti. Quello di ieri sera ne è un esempio: ci siamo divertiti come non mai e siamo certi che se il pubblico — replicandosi la commedia di ieri sera — affollerà il teatro, ci sarà grato del consiglio che oggi gli abbiamo dato.

Questa sera *La buona figliuola*, tre atti di Sabatino Lopez e domani i *Transatlantici* di Abele Hermant, una delle migliori interpretazioni della compagnia Talli.

Domenica due rappresentazioni.

Quanto prima, un'importante novità: *Marionette, che passione!* di Rosso di San Secondo.

Zacconi all'Adriano

Sabato prossimo debutterà all' « Adriano » con il *Tessitore* Ermete Zacconi. L'illustre attore svolgerà in quel teatro un vasto programma. Sono nel suo repertorio *Il cardinale Lambertini*, *Gli Spettri*, *Il Titano*, *Il Tessitore*.

Fra le novità una ne porta Ermete Zacconi che interesserà profondamente il pubblico romano e cioè il *Garibaldi* di Tumiati.

Si prevede per l'illustre attore una stagione fortunatissima.

Al VALLE. — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *La sera di Natale* di Weber.

Al QUIRINO. — Questa sera Ruggero Ruggeri torna all'*Amleto*, del quale ha già dato un'applauditissima esecuzione l'altra sera.

Al NAZIONALE. — Stasera si darà un'altra replica dell'applauditissimo *Rigoletto*. Domani, sabato, prima della *Carmen*.

All' ELISEO. — Domani sera la compagnia Bartoli darà la prima rappresentazione della *Bella Elena* nella sua integrità scenica e musicale. Vi agiranno tutti i migliori artisti della Compagnia diretti dal Merant, che ha curato ogni particolare dello spettacolo al quale è facile prevedere fortuna di applausi e di repliche. Dirigerà il maestro Borrettoni. Stasera *Madama di Tebe*.

Al METASTASIO. — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *Viva il Re!* di Nelli, interpretata dalla compagnia di Mario Gioli.

Sala Umberto I

Crescente successo di Gabrè. Oggi tre debutti: *Lucia Castaldi, Trio Rolas, Norma*.

Un Inno agli Eroi

Il maestro Giovanni Tebaldini, l'illustre maestro di Cappella della Cattedrale di Loreto, ha quasi terminato di musicare un inno, dovuto alla penna dell'insigne latinista prof. Giuseppe Albini, e inteso a celebrare le eroiche gesta dei nostri martiri e dei nostri soldati trionfatori.

I principali temi di quest'inno — per soli coro e orchestra — sono stati tratti dalle melodie gregoriane che cantano ed esaltano gli eroismi e le virtù dei primi martiri cristiani, e dato la profonda dottrina del Tebaldini in materia di musica sacra, e la sua inspirazione veramente italiana, è facile presumere come questa sua nuova composizione sia destinata ad attirare l'interesse del mondo musicale.

CRONACA DI ROMA

I prodotti della pastorizia e i calmieri

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Assistiamo da qualche giorno ad una vera campagna giornalistica contro l'industria armentizia, campagna basata su dati inesatti.

Si grida che la pastorizia abbia realizzato e realizzi guadagni favolosi; e voci autorevoli hanno accreditato il pregiudizio che l'industria armentizia voglia sfruttare il momento politico-economico ad esclusivo vantaggio personale.

Veniamo senz'altro alla ragione della polemica.

L'industria armentizia abbraccia non solo la produzione ovina, ma anche la coltivazione dei terreni a cereali. Per intensificare la produzione granaria giustamente si impose la semina su una percentuale dei terreni: è ovvio che questa di fatto si esercitò sulle terre migliori ossia le più fertili. I conduttori di aziende risposero all'appello del Paese intensificando la semina, specialmente nella campagna romana, dove, come ognuno sa, la lavorazione è stata sempre difficile, ma lo è maggiormente oggi, per la rarefazione del bestiame e della mano d'opera. Eppure tutti fecero il loro dovere; e ciò è stato riconosciuto dallo Stato, che con decreto del Ministero di agricoltura di giorni fa, volendo premiare il lavoro compiuto nella Campagna romana, ed incoraggiare gli agricoltori, ha determinato un premio sul prezzo fissato dal calmiere per ogni quintale di grano prodotto nei latifondi. Da questo punto di vista, adunque, i proprietari di masserie non solo hanno compiuto il loro dovere, ma hanno meritato la speciale attenzione dello Stato per il concorso dato alla produzione del grano. Potrebbe obbiettarsi che la mancanza del guadagno nella coltivazione dei cereali, giacchè è logico supporre che il Governo non avrebbe mai concesso un premio, se veramente gli agricoltori avessero avuto un largo margine di utile, venga compensata con i guadagni dei prodotti ovini.

Ma anche qui vi è un errore fondamentale che urge distruggere. Tutti i prodotti della pastorizia, dalla lana all'abbacchio, sono soggetti non solo alla requisizione, ma ai prezzi generali di calmiere. Nessuna speculazione può tentare il proprietario di greggi, oltrechè perchè la legge lo vieta, la sua produzione è di tale entità, che egli non può nemmeno tentare di venderla di nascosto od al minuto a prezzi più alti di quelli fissati dai calmieri.

La speculazione avviene — come già dicemmo dalle colonne della *Tribuna* — tra gli incettatori che hanno tutto l'interesse di far sparire la merce, per meglio guadagnare, come appunto accade oggi.

Ora se i nostri contraditori vogliono sostenere che i prezzi di calmiere fissati dalle autorità competenti sono di troppo aumentati in proporzione dell'aumento subìto, per causa della guerra, da tutti gli altri prodotti della terra e dell'industria, noi potremmo anche seguirli su questo terreno e discutere con loro; ma voler colpire in blocco la classe degli agricoltori con argomenti come quelli che abbiamo letto, a parte altro, non rappresenta alcun utile pratico.

E si aggiunga che mentre il proprietario di masserie deve sottostare alle ferree leggi della requisizione e del calmiere generale per tutti i suoi prodotti, e cioè dal grano all'abbacchio, alla lana, alla carne, al formaggio, svolgendo la sua attività tra queste ceppaie create nell'interesse pubblico, deve dall'altro canto sostenere aspra e diuturna lotta per la mano d'opera indispensabile alla sua azienda, deve pagare a prezzi esorbitanti il bestiame da lavoro, e tutti gli attrezzi, senza che lo Stato, che ha calmierato i prodotti, abbia pensato a limitare le pretese della mano d'opera ed il costo del bestiame e degli attrezzi agricoli.

Potremmo a questo punto fare una domanda: Perchè nessuno si è mai commosso quando l'agricoltore ha dovuto sottostare a tutte le imposizioni affinchè potesse produrre il grano indispensabile al Paese nel tragico momento? Perchè nessuno si è commosso quando gli stessi agricoltori, silenziosamente, arrischiando capitale, tempo e salute, hanno dovuto, pur di produrre lana, formaggio e via dicendo, pagare lautamente la mano d'opera e tutto il materiale necessario all'azienda?

Non si scriva a sensazione, ma si ragioni. Quando nella *Tribuna* abbiamo invitato a contradire le nostre idee, nessuno ha mai fiatato; solamente di tanto in tanto lievissimi articoli compaiono per agitare l'opinione pubblica contro questa o quell'altra classe di produttori. Non è nostro compito indagarne il movente: solamente constatiamo che non è giusto e sereno colpire una categoria di gente che lavora tenacemente, e che ha dato al Paese la sua attività, e che forse meglio intesa, avrebbe recato maggior utile.

ARTURO DE SANTIS MANGELLI.

La Regina Margherita al Sindaco

Al telegramma inviato dal Sindaco di Roma a S. M. la Regina Margherita per gli auguri presentatile in occasione del suo genetliaco la Regina Margherita ha così risposto:

« L'augurio affettuoso di Roma che mi giunge in questa radiosa ora di gloria della patria non poteva giungermi più caro dal cuore esultante. A Lei ed a codesta Cittadinanza le mie grazie riconoscenti!

MARGHERITA ».

Altri telegrammi cordiali sono stati scambiati fra il Sindaco di Roma e quelli di Trento e di Zara e il presidente della Giunta comunale amministrativa di Pola.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'igiene* comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 35.

Biglietti postali da 20 centesimi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Art. 1. — E' autorizzata la emissione di un biglietto postale di centesimi venti da servire per la corrispondenza circolante nell'interno del Regno.

Imbrogli all'Ufficio di contingentamento

Il cav. Mario Betoni Capo Sezione dell'Ufficio Annona distaccato alla Direzione dell'Ufficio del Contingentamento in via delle Coppelle, si era accorto, circa una ventina di giorni or sono, come tra i mesi di settembre ed ottobre, vi fosse una differenza di quintali di zucchero prelevati abusivamente, poichè non risultavano dalle licenze concesse. Praticate subito le indagini fra i suoi impiegati, il cav. Betoni ricorse al Commissariato di P. S. di Sant'Eustachio, affinchè lo aiutasse nel dipanare la complicata matassa. Il solerte cav. D'Orazi, coadiuvato dal delegato Solimano e da scaltri agenti, poteva assodare come venissero sottratti da parte d'impiegati, dei moduli di licenze, che gli stessi impiegati, con la complicità di droghieri e di falsi piazzisti, rivendevano a terzi, incassando poi il denaro e dividendolo fra di loro.

Il cav. D'Orazi accertava che l'impiegata Luigia Delause d'anni 22 abitante in via Celimontana, aveva più volte sottratto dei moduli di licenza, che li consegnava poi alla sua collega Costanza Nasta d'anni 22 romana abitante in via della Frezza n. 14, questa affidava i moduli ai negozianti Renzo Senapa d'anni 17 romano, abitante in via Cola di Rienzo 212 ed a Gioacchino Roverselli d'anni 25 abitante in via Ottaviano 87, i quali con la complicità del piazzista Giovanni Costa d'anni 45 abitante al vicolo Orfeo 3, riempivano i suddetti moduli e poscia, commerciatili ricavavano dal fraudolente raggiro un cospicuo profitto. Il Costa aveva sborsato lire 1500 quale compenso delle licenze ottenute per ritirare lo zucchero, ma non potè fare uso che solo di due moduli di licenza per la quantità complessiva di 23 quintali l'uno e di 20 quintali l'altro, moduli che egli intestò a nome del proprietario del Caffè dell'Esedra e a nome dell'Ordine dei Farmacisti. I primi 23 quintali vennero ritirati da persone sconosciute agli intestatari e regolarmente pagati. Gli acquirenti dei 23 quintali di zucchero devono però aver sborsato una somma molto maggiore a quella stabilita dal calmiere, dovendo poi compensare la lunga fila degli impiegati che avevano facilitato il losco affare.

Le due impiegate, i due negozianti ed il piazzista vennero arrestati ed inviati a giudizio per direttissima dinanzi al Tribunale Penale presieduto dal cav. Monaco, ma avendo potuto il P. M. accertare fra i testimoni vi fossero persone che potessero avere qualche connivenza con gli imputati, chiese ed ottenne dal Presidente che il processo fosse rinviato, trasformando il procedimento, e rinviando gli atti al giudice inquirente per una nuova istruttoria.

Il delegato D'Orazi informò circa una ventina di giorni fa la Questura Centrale con un fonogramma, che però non venne mai — ciò che deploriamo — comunicato alla stampa.

Due interrogazioni del consigliere Franzetti

Per la disciplina del mercato del pesce. Prego l'Amministrazione comunale di volermi dire se intende finalmente adottare energici e definitivi provvedimenti per disciplinare il mercato del pesce ed impedire i consueti manovre che tendono a rialzare i prezzi a vantaggio di pochi speculatori ed a tutto danno della cittadinanza.

Per le frodi dello stabilimento del latte. Interrogo l'on. Assessore dell'Annona per conoscere il suo pensiero sui furti commessi nello stabilimento del latte e per avere notizia dei provvedimenti presi affinchè sia definitivamente chiusa la serie delle ruberie commesse a danno dell'Amministrazione comunale.

Tessere annonarie

Trovansi in circolazione moltissime tessere corrette o alterate nell'intestazione e nell'indicazione della quantità di razioni assegnate, mentre le tessere perchè siano valide non debbono recare alcuna correzione od alterazione.

Per eliminare possibili equivoci ed abusi è stato disposto che siffatte tessere irregolari, come quelle rese inintelligibili, non abbiano più valore a datare dal 1.o del prossimo mese di dicembre. Quindi i possessori di tali tessere, nel loro interesse, debbono recarsi prima di quel giorno nell'apposito ufficio di via S. Agata dei Goti n. 19-D (che è aperto dalle 9 alle 15) per farle rinnovare regolarmente.

Il mercato del pesce

L'Ufficio mercati porta a conoscenza del pubblico che per accordi presi con la Delegazione della pesca, onde procedere alla periodica pulizia dei locali, il mercato del pesce a S. Teodoro rimarrà chiuso nel lunedì di ogni settimana.

Per i furti dell'Annona

Il consigliere Torquato Poggi ha diretto al Sindaco la seguente interrogazione:

« Interrogo l'on. Sindaco per conoscere se e quale consistenza abbia la notizia ieri pubblicata che, oltre alle frodi nella vendita del latte dell'Annona ed agli ingenti furti di generi alimentari commessi dal personale dell'Ufficio di Annona in Via delle Coppelle e testè denunciati dalla stampa cittadina, altri fatti criminosi del genere si sarebbero verificati e tenuti finora celati. »

Nulla dies...

L'*Agenzia Nazionale della Stampa* pubblica:

«Le misure più energiche s'impongono sui consumi dei generi più necessari alla vita, le disposizioni rimangono inosservate e l'autorità deve procedere col massimo rigore per frenare le pretese dei rivenditori. Basterà un esempio: la conserva di pomodoro che l'Ente dei consumi distribuisce a lire 4.50 al kg., si vende nei pubblici spacci a L. 1.10 e L. 1.05 all'etto, al doppio cioè del prezzo di distribuzione. E questo accade anche per gli altri generi che si vendono al doppio e a più del doppio dai rivenditori. Questo scandalo deve assolutamente cessare».

La tariffa delle vetture

L'Ufficio di Polizia urbana essendo venuto a conoscenza del fatto che qualche vetturino pretende dal pubblico il pagamento del doppio di tutta la somma indicata dal tassametro, rammenta che di quanto segna il tassametro, devono essere raddoppiati solo gli scatti successivi e non quello iniziale, che è di una lira, come pure non devono essere raddoppiati i supplementi.

Praticamente, il prezzo della corsa, ove non siano dovuti supplementi, è dato dal doppio di quanto è indicato dal tassametro meno una lira.

S'invita pertanto il pubblico a voler far noto alla Direzione dell'Ufficio ogni eventuale inconveniente, fornendo oltre il numero della vettura ogni dettaglio che possa essere utile ad assicurare al reclamo la dovuta piena evasione.

Esposizione al "Lyceum"

Si rammenta che il termine utile per la presentazione dei lavori di pittura, scultura, arte applicata, ecc., scade col 25 corr. novembre.

Alla Mostra, che si aprirà i primi di dicembre, sono invitate tutte le artiste, anche non socie.

Si aprirà ai primi dicembre.

Il principe Fuscimi per i feriti di guerra

S. A. I. il Principe Higasci Fuscimi in occasione della sua visita a Roma ha fatto pervenire per i mutilati e feriti della guerra, una offerta di Lire 10 mila al Ministero degli Affari Esteri, il quale l'ha rimessa per competenza alla Presidenza del Consiglio.

Per la vittoria e il diritto

Del noto latinista avv. Quintilio Galanti, che già inneggiò con applauditi distici, pubblicati in queste colonne, alla guerra, all'esercito invitto e ai suoi gloriosi duci, riceviamo la seguente poesia latina, di forma squisitamente classica, sulla pace giusta e vittoriosa.

PAX VICTORIAE ET JURIS

Quassatum bead ultra strepitata Bellona per Orbem;
Humano haud ultra sanguine terra rubet!
Undique festivus tandem persolvitur hymnus!
Captivus se tantis namque dedere actor.
Post caedes immas, post tot discrimina rerum
Imperio Juris Vis inimica ruit.
Pax redeat reparans luctus tristesque ruinas;
Gentium ubique regnet usque Sodalitia.
Exultet Roma, exultet tota Itala Tellus,
Sidera dum Patriae splendidiora micant.
Romulei Vates socio laetentur ab alto
Verribus et divis ormo irrosque sonant.

In onore di Ernesto Monaci

In una delle prossime sedute il Consiglio Comunale sarà chiamato a discutere una deliberazione già adottata dalla Giunta su proposta dell'Assessore per le Belle Arti comm. Leonardi riguardante il contributo del Comune ad una pubblicazione filologica in onore del compianto ed illustre prof. Ernesto Monaci.

Tale iniziativa presa dal Comune è certamente encomiabile inquantochè tende ad onorare uno dei più insigni nostri concittadini, il maggiore forse fra i moderni cultori di studi di filologia romanza, il patriota, il maestro, l'educatore veramente esemplare.

La Società Filologica Romana da lui fondata aveva divisato d'intraprendere la pubblicazione di una serie di volumi intesi ad illustrare la storia e lo stato attuale dei dialetti di Roma e del Lazio. A tale intento aveva rivolto domanda il Comune perchè volesse cooperare direttamente all'attuazione di un tale disegno, concedendo all'impresa il suo patrocinio e dando ad essa il necessario aiuto affinchè la pubblicazione potesse riuscire cosa veramente degna dell'uomo. La serie dei volumi, ciascuno dei quali dovrebbe avere un titolo speciale, si denominerebbe « I dialetti di Roma e del Lazio, documenti e studi pubblicati in memoria di Ernesto Monaci dalla Società Filologica Romana sotto il patrocinio del Comune di Roma ».

Già per opera del Monaci fu avviata e condotta molto innanzi la raccolta delle traduzioni nei dialetti romaneschi e laziali di quella novella del Boccaccio di cui il Papanti pubblicò con grande vantaggio degli studi linguistici le versioni in altri dialetti italiani. La raccolta, continuata e compiuta, costituirebbe uno dei volumi della serie; un altro volume sarebbe consacrato al dialetto degli Ebrei di Roma, un terzo al dialetto di Veroli. Per un quarto offrirebbero probabilmente materiale gli studi intorno al dialetto romanesco fatti dallo stesso Monaci, dei quali si trovano copiosi frammenti ed appunti nelle carte da lui lasciate. Tale serie di volumi costituirebbe la prima raccolta sistematica di documenti e di studi riguardanti i dialetti di una regione italiana e sarebbe indubbiamente un nuovo grande passo verso quella compiuta esplorazione di tutte le parlate italiane, che il rapido conguagliamento delle tradizioni regionali nella civiltà nazionale rende sempre più urgente ai fini della storia dello spirito italiano.

Tale deliberazione che il Consiglio Comunale certamente con plauso adotterà in onore di un ex collega che ha così alte benemerenze scientifiche, riuscirà veramente degna di lui giacchè, come ebbe già a dire l'assessore Leonardi, in sede di Giunta, i grandi cittadini e gli eccelsi ingegni non si onorano soltanto nel marmo e nel bronzo, ma più incoraggiando e stimolando gli studi nelle discipline che essi coltivarono ed illuminarono con il loro intelletto e con la loro dottrina.

Il censimento dei tessuti di lana

Con decreto del 12 corrente n. 54800, il Ministro dell'industria, di concerto con quello della Guerra ha indetto il censimento dei tessuti di lana e misti di lana.

Chiunque detenga, a qualsiasi titolo, tessuti contenenti in qualsiasi proporzione lana vergine, suoi sottoprodotti e lana rigenerata, deve denunciare alla Camera di commercio della propria circoscrizione la qualità e la quantità di tutti i tessuti predetti, ovunque si trovino. Non vi è obbligo di denunzia: per le stoffe speciali per mobili; per tutti i tessuti destinati alle amministrazioni di Stato in base a regolare contratto diretto; e per tutti i tessuti anche quelli contemplati dal decreto, il cui quantitativo presso lo stesso detentore, non superi complessivamente i due quintali.

La denuncia dovrà riferirsi allo stato di fatto esistente alla mezzanotte del 15 dicembre 1918.

Le apposite schede, stampate a cura del Ministero dell'industria, saranno distribuite alle ditte interessate dalle Camere di Commercio, non più tardi del 10 dicembre prossimo venturo. Coloro che, essendo tenuti alla denuncia, non ricevessero le schede, dovranno richiederle o alla Camere di Commercio o direttamente al Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro (Ufficio approvvigionamenti e consumi industriali).

Le schede, dovranno essere restituite, in doppio esemplare, debitamente redatte con tutte le indicazioni richieste, alle Camere di Commercio entro il 20 dicembre.

L'articolo 4 del decreto contiene gravi sanzioni a carico dei contravventori.

Una tassa sugli avvisi dei giornali

Il Ministero delle finanze comunica:

Con recente decreto che verrà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge è istituita una tassa di bollo sugli annunzi, le notificazioni di qualsiasi natura che vengono inseriti a pagamento in giornali, riviste, guide, annuari, orari, periodici di qualunque genere, libri, opuscoli od altre stampe che si pubblichino nel Regno. La tassa si applica anche agli annunzi di nascita, di fidanzamento, matrimonio o morte, nonchè alle corrispondenze private inserite nei giornali nella parte riservata alla pubblicità.

La tassa è a carico di chi chiede l'inserzione, ma deve essere riscossa da chi la eseguisce e versata all'erario secondo le norme determinate negli articoli del decreto. Essa è proporzionale al costo dell'inserzione, valutato in base alle tariffe stabilite da ciascun giornale, rivista, periodico o pubblicazione in rapporto alle sue varie rubriche e sedi.

* * *

Un recente decreto che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, stabilisce inoltre che le ricevute di merci, le note e bollettini di entrata di merci, non ritirabili, rilasciati in qualunque forma dai magazzini generali e dai depositi franchi siano soggetti alla tassa di bollo di lire una; e gli ordini di estrazione totale o parziale rilasciati a favore di terzi alla tassa di bollo di centesimi trenta. Inoltre il decreto determina che le bollette riguardanti la stagionatura, l'assaggio, la torcitura e la tessitura delle sete, da chiunque emesse sono soggette alla tassa di bollo di centesimi dieci.

Per la pubblicazione degli scritti dei caduti in guerra

Presso la R. Università degli Studi di Roma, si è costituito, già da alcuni mesi, un Comitato per la raccolta e la pubblicazione di scritti di caduti in guerra.

Ne è presidente il rettore Alberto Tonelli, segretario generale Michele de Benedetti.

Esso ha il concorso di tutti gli istituti superiori e secondari del Regno che hanno diramato una circolare per chiedere in comunicazione alle famiglie quelle lettere o quegli scritti dei caduti che le famiglie stesse ritengono di particolare significazione o di più alta importanza e procederanno ad una prima scelta.

Il Comitato eseguirà infine la raccolta e la stampa in volume dei brani degni di costituire quello che sarà il monumento più puro e solenne delle anime degli italiani morti per la Patria.

Al volume seguirà una bibliografia di tutte le speciali pubblicazioni in materia.

Comunicazioni e pubblicazioni devono essere indirizzate alla sede del Comitato presso la R. Università di Roma (Biblioteca della Facoltà di lettere).

Aratura meccanica in risaia e nei terreni paludosi

mediante l'ARATRICE PAVESI "P. 4" della Società "La Moto Aratrice" di Milano

Sotto gli auspici della Stazione Sperimentale di Risicultura di Vercelli e della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Novara, venerdì 15 corr. nel mattino e nel pomeriggio ebbero luogo fra Novara e Vercelli, a Cascina Graziosa di proprietà dell'ing. Rosati, esperimenti di aratura meccanica in risaia colla nuova macchina originale italiana « Aratrice Pavesi P. 4 » della Società Anonima « *La Moto Aratrice* » di Milano.

La macchina, lavorando con sicurezza con un quadrivomere e con un trivomere nel terreno melmoso delle risaie, che è stato finora lo spauracchio di ogni aratrice meccanica, sorpassando con facilità argini e fossi, grazie alle sue 4 ruote motrici, ha riaffermato le sue caratteristiche qualità già rilevate negli esperimenti fatti ultimamente a Milano, destando ancora la stessa entusiastica ammirazione di competentissimi tecnici e agricoltori presenti, sia per la sua geniale concezione meccanica, sia per la sua agilità e maneggevolezza.

Seguirono prove di aratura sul prato col treno di 6 vomeri.

I presenti ebbero parole di viva lode e compiacimento per l'ing. Pavesi e per la Soc. « *La Moto Aratrice* » che hanno voluto dare ed hanno superato brillantemente la nuova prova dove maggiori erano le difficoltà tecniche.

Così l'Aratrice Pavesi P. 4, realmente studiata per tutte le colture e tutte le regioni del nostro Paese, ha dimostrato di essere la vera Aratrice Italiana.

In particolare, e per quanto si riferisce alla nostra Provincia, essa si rivela come la macchina che potrà sicuramente affrontare l'aratura nei terreni paludosi in genere e in ispecie in quelli dell'Agro Pontino, permettendo la seminagione e coltivazione del grano turco, dove finora non era possibile fare alcun raccolto.

I maestri al ministro della P. I.

I maestri hanno inviato al ministro Berenini il seguente telegramma:

« Nel momento in cui Parlamento riprende suoi lavori, Federazione Nazionale maestre, maestri provvisori e supplenti, fidente opera giustizia V. E. per accoglimento sue aspirazioni, invia fervido saluto V. E. sul cui esempio, suscitatore nobili energie, gli educatori temprarono anime del popolo per gloriosi destini d'Italia.

Presidente: Desiderio Ugo Papetti ».

Croci di guerra.

Su proposta del Duca d'Aosta il sottotenente Baroni Stefano è stato insignito della croce di guerra per meriti eccezionali al fronte. Congratulazioni.

Il sussidio alle famiglie dei militari

Si è determinato un certo allarme nel pubblico, ritenendosi che il soccorso giornaliero che lo Stato corrisponde alle famiglie bisognose dei militari alle armi debba immediatamente cessare, non appena il congiunto militare faccia ritorno in famiglia per licenza illimitata o per congedo.

Tale preoccupazione non ha ragione d'essere, poichè sta invece in fatto che il Ministro Bissolati con circolare diramata fin dal 7 corrente, ha disposto che in attesa di provvedimenti definitivi del Governo il pagamento del soccorso giornaliero *non venga sospeso* a quei congiunti che ne sono in godimento, anche se il militare torni in famiglia per licenza illimitata o per congedo.

— **La morte dell'infanticida.** — La contadina Luisa Taglioni che uccise barbaramente la sua creaturina all'ospedale della Consolazione, è morta in seguito ad una attacco di polmonite. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La Società Cinematografica "Miriam Film"

la nota Accademia d'arte con sede in Roma, via Tritone 183, trasformandosi in Società Anonima per Azioni, per elevare il suo capitale da L. 100.000 a L. 500.000, informa che accetta azioni di lire cento ciascuna.

SPETTACOLI del 22 novembre 1918

ADRIANO — Da domani 23 recite straordinarie del comm. Ermete Zacconi.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21.15: *La buona figliuola.*

ELISEO — Compagnia d'operetta Bertoli — Ore 21: *Madame di Tebe.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
VENERDI' 22. — Ore 21:
Nun 'a trovo 'a mmaretà
commedia in 3 atti del comm. E. Scarpetta
nuova per queste scene

METASTASIO — Comp. di Mariù Gleck — Ore 21: *Viva il Re!*

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
VENERDI' 22. — Ore 21:
Una notte al Moulin Rouge

TEATRO NAZIONALE
VENERDI' 22. — Ore 21:
Rigoletto
Domani prima rappr. *Carmen* di Bizet

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Italiana Ruggero Ruggeri
VENERDI' 22. — Ore 21:
Amleto

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: — *La cena di Natale.*

VARIETA'

APOLLO — Spettacolo ore 21.

MARGHERITA. Spett. di 1.a ord. alle 21.30.

SALA UMBERTO. Spett. variet. per famiglie.

I nostri caduti

Il sottotenente ALESSANDRO MANARI, *dei mitraglieri Fiat, diciannovenne, mentre pregustava la sicura vittoria, incontrava morte gloriosa sul Grappa il 24 ottobre u. s. per una scheggia di granata austriaca che gli squarciava il cuore generoso.*

Era nato a Cori, dal dott. Carlo e da Maria Leoncini, romana, ed aveva abbandonato gli studi per correre volontario alla conquista di quei confini che dovevano assicurare maggior grandezza alla patria; mentre sognava la gloria ed incitava con eroico coraggio i suoi uomini all'assalto contro i nemici, morte spietata lo aggiungeva alle sante coorti degli ultimi artefici della vittoria nostra, immolati per una patria più sicura e più grande.

Alessandro Manari era amatissimo dai suoi mitraglieri e dai superiori suoi: il colonnello, comunicando al padre di lui la ferale notizia, lo chiama « il più bello e il più buono dei suoi ufficiali ». La gioia immensa che irrompe dal petto di tutti gli italiani, sia di conforto alla nobile famiglia Manari, a tutte le famiglie degli estinti e mutilati eroi che ci procurarono la vittoria immortale.

Il valoroso era figlioccio del nostro carissimo collega prof. Primo Acciaresi che lo amava teneramente. Ed anche al prof. Acciaresi inviamo le nostre condoglianze.

I pacchi postali di generi alimentari dagli Stati Uniti

La Camera di Commercio comunica per norma degli interessati che il Governo degli Stati Uniti d'America ha pel momento sospesa l'esportazione dei generi alimentari a mezzo di pacchi postali con destinazione nei seguenti paesi: Italia, Inghilterra, Francia e paesi neutrali.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile